

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740613-5740688
576371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108 - ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

Morire di obiezione

Milano, 28 — Aborto clandestino: è morta oggi una donna di 20 anni Giorgetta Airenei incinta di un mese e mezzo. Era in lista da attesa per abortire, ma stanca di aspettare ha tentato di interrompere la gravidanza ricorrendo alla sonda della mamma. E' stata ricoverata l'altro ieri il 26, all'ospedale Niguarda, dove però nessuno si è reso conto delle sue gravi condizioni, tanto che l'hanno mandato in vari reparti, infine al neuropsichiatrico.

Questa mattina, con la diagnosi di setticemia, è stata spostata al reparto di rianimazione, ma alle 12,45 è morta.

Da due mesi l'aborto è « legale », forse è questa la cosa più sconcertante: l'obiezione di coscienza, le liste di attesa, e la mancanza di posti letto creano le condizioni affinché l'aborto clandestino continui a fare le sue vittime.

Tutti parlano di quanti aborti si fanno, nessuno dice « come ». Nelle pagine interne un'inchiesta, alcune testimonianze ed un elenco ancora parziale degli obiettori a Milano.

Ogni partito ha il presidente che si merita: la DC ha Piccoli

« Yeti dello scudo crociato, l'abominevole uomo delle nevi, che quando parla ci nobilita tutti, perché rinnova negli animi il rimpianto della finezza e del buon gusto » (Fortebraccio L'Unità 23-4-71)



Nell'interno una scheda su Flaminio Piccoli

A Domodossola, impianto nuovo

Scoppia l'altoforno, 15 operai feriti

Tre esplosioni con fuoriuscita di materiale incandescente: 15 feriti, 6 sono ancora ricoverati di cui 3 gravi con ustioni del 25 per cento nei corpo. Trasportati a Torino. Bloccata dagli operai la fonderia.

Portogallo verso le elezioni

Mario Soares, non è più capo del governo. Lo ha esonerato il presidente della repubblica Ramalho Eanes in seguito alla crisi aperta tra Partito Socialista e Centro Democratico Sociale, il partito insieme al quale era formata la coalizione di governo. Unica prospettiva della crisi, le elezioni anticipate: la loro preparazione verrà, con ogni probabilità, affidata ad un governo di indipendenti sostenuto da « tutti i partiti democratici » espressione che, nella sua versione portoghese, esclude i comunisti di Alvaro Cunhal. (A pagina 2-3 un servizio sul retroterra politico della crisi di governo a Lisbona)



Vacanze di sogno

Testimonianza di un maschio

Domani, domenica, il colpo decisivo alle illusioni e fantasie dei maschi che si apprestano all'avventura al mare e al sole: quattro pagine, un racconto vero in cui purtroppo molti, tutti forse, potranno riconoscersi.

In 200 hanno manifestato a Montorio per Marisa e Caterina (in ultima pagina)
Uno striscione di fronte alla fabbrica del lavoro clandestino

806.500 lire. Totale 11 milioni e mezzo circa. Altri 2 giorni. Ancora 1 milione e mezzo. Continuando così fare 13 è sempre più probabile. Continuando così!

~~1~~ ~~2~~ ~~3~~ ~~4~~ ~~5~~ ~~6~~
~~7~~ ~~8~~ ~~9~~ ~~10~~ ~~11~~ ~~12~~

13 MILIONI ENTRO LUGLIO

Per sottoscrivere inviare i soldi con vaglia telegrafica indirizzato a: Cooperativa giornalisti Lotta Continua, via Magazzini Generali 32/A, Roma. Oppure cc/p n. 49795008 intestato a LC, via Dandolo 10, Roma.

Torinesi, novaresi e milanesi i sei morti sull'Autostrada del Sole

Una bomba lunga venti metri lanciata a centotrenta all'ora...

Roma, 28 — Sono stati identificati come turisti di Milano, di Torino e di Novara i sei passeggeri delle automobili travolte ad un autotreno vicino a Colleferro, in una località poco distante da Castellaccio, dove lo scorso inverno per i fumi di un inceneritore un tamponamento provocò la morte di 18 persone.

Tutt'altro che inevitabile la tragedia di giovedì sera ha le sue cause nello stato delle autostrade e nella velocità

eccessiva con cui viaggiano i camion: un fatto noto, che ha prodotto già numerosissimi morti, ma che è tollerato, perché è « settore economico in espansione » dalle polizie stradali. Questo Fiat con rimorchio, venti metri di lunghezza era partito da Siena per Napoli. Lì aveva scaricato il carico e tornava alla base: viaggiava sui 130 all'ora, ha tentato un sorpasso al limite delle possibilità e il rimorchio « se l'è portato » sull'altra carreggia-

ta travolgendo decine di automobili. Ora dicono che è stata « fatalità », che la « polizia ne ferma parecchi ». La realtà è diversa: sulle autostrade, spesso con lunghi tratti dissestati queste « bombe viaggianti » costruite in sprezzo delle misure di sicurezza viaggiano a velocità elevatissime senza che nessuno dica niente. Lo possono confermare anche i dipendenti del Pronto Soccorso ACI di Torrenova che hanno ricostruito il terribile inci-

dente. In questi giorni sulle strade sono previsti oltre cinque milioni di persone, le grandi città del nord si svuotano di un colpo in 48 ore. Per tutti loro c'è questo pericolo. E non è « destino », è la logica della ristrutturazione dei trasporti, è la conseguenza della concorrenza delle case automobilistiche che sfornano e progettano automezzi solo col criterio della velocità.

Carabinieri

Il medagliere del generale Palombi

Il generale di divisione Edoardo Palombi nato a Udine 62 anni fa, è il nuovo vice-comandante dell'Arma dei Carabinieri, dopo il « decennio » del gen. Ferrara. L'uomo che affiancherà il gen. Corsini al vertice dell'Arma proviene dalla divisione « Pastrengo » di Milano. Palombi aveva passato le consegne da questo comando (che interessa tutto il settentrione) già il 15 giugno scorso, nelle mani del suo successore, il gen. di divisione Giovannitti, proveniente da Roma, dove era in servizio al Co-

mando generale per incarichi speciali, ora ricoperto da Ferrara. Palombi, come comandante della « piazza » di Milano per i CC, ha condiviso le pesanti responsabilità pubbliche in questi ultimi anni nella città. Basti ricordare le cariche onorifiche durante le quali fu assassinato Gianino Zibecchi, nelle « giornate di aprile » del '75 (proprio in questi giorni, secondo quel macabro senso dell'ironia che spesso ha caratterizzato la storia dei delitti di Stato dal '69 ad oggi, l'in-

chiesta giudiziaria per quell'orrendo omicidio sta accertando le responsabilità degli ufficiali dei Carabinieri allora fu al centro di una polemica con il Prefetto di Milano, Petriccione, che gli rivolse critiche per il comportamento dei carabinieri prima e dopo l'omicidio di Zibecchi. Lo scorso anno il gen. Palombi venne interrogato come teste al processo di Brescia per il tentativo eversivo del MAR di Carlo Fumagalli nel '74. Venne ascoltato in merito ai suoi rapporti con la spia del SID al

Corriere della Sera, Giorgio Zicari (recentemente riabilitato e integrato). Prima di arrivare a Milano, Palombi è stato comandante del nucleo di polizia giudiziaria della Sicilia occidentale (indagini sulla mafia), capo ufficio operazioni e sottocapo di Stato Maggiore presso il Comando generale dell'Arma, ha comandato le legioni di Palermo, Bologna, Bolzano e la brigata di Padova (negli anni dell'Alto Adige e della « strategia della tensione », dei centri CS del colonnello Marzollo del SID).

Tre anni di carcere

Bergamo: il tribunale sentenza

Bergamo, 27 — Dopo 5 mesi di detenzione al carcere speciale di Bergamo, sono stati processati i 4 compagni, Erwin, Carlo, Marco e Cioni, accusati di porto d'armi e rapina a mano armata di un'automobile.

Questa montatura dei carabinieri nei riguardi dei 4 compagni sicuramente tra i più conosciuti per la loro attività politica in città, prese le mosse dal loro arresto avvenuto ad oltre 2 chilometri dal luogo dove 4 persone avevano rapinato una macchina. Infatti l'unico indizio che il PM Donato pretendeva di spacciare come prova era la corrispondenza numerica: quattro i

rapinatori e quattro i compagni arrestati.

Fin dal primo giorno di questo processo i compagni avevano coraggiosamente denunciato le torture subite subito dopo il loro arresto da parte del CC della caserma di zona, in cui erano stati tenuti per ben tredici ore (furono tenuti nudi alle due di notte a febbraio davanti alle finestre aperte, colpiti col nerbo di buie, sputati in bocca).

Oltre al danno la beffa: infatti il PM vorrebbe denunciarli per calunnia, insinuando volgarmente che i compagni si sarebbero autolesionati. Dopo tre giorni di tragica farsa

processuale e dopo cinque ore e mezza di camera di Consiglio, il presidente Tiani e i giudici Palestina e De Sanzio hanno sputato la loro sentenza più pesante del ridicolo di cui si sono coperti durante il dibattimento: tre anni e due mesi a Carlo e tre anni agli altri tre per detenzione di due pistole, cinque anni di interdizione dai pubblici uffici, un milione e settecentomila lire di multa e parere sfavorevole alla concessione della libertà provvisoria, con assoluzione per insufficienza di prove per la rapina.

Questo processo, nonostante la data sicuramente

sfavorevole per la mobilitazione, ha costituito un primo sia pur insufficiente momento di coaglio per i compagni che ancora si pongono il problema di rispondere alla repressione sempre più sfrenata. La mobilitazione ha visto la partecipazione costante di circa 150 compagni: non è poco data la situazione che viviamo qui a Bergamo, ma certo non possiamo non rilevare come l'immobilismo e la disgregazione abbiano scavato un solco profondo fatto di incomprensione reciproca tra coloro che hanno abbandonato e coloro che continuano un minimo di opposizione politica.

Manifestazione contro le carceri speciali

« Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità. Così dice la Costituzione. Il trattamento riservato ai familiari e ai detenuti delle supercarceri dà il segno di quale sia il senso di umanità dei nostri governanti. Del resto la supermaggioranza

del 20 giugno ha mostrato in più di una occasione di ritenere che i valori della costituzione del '48 devono cedere il passo alle esigenze supercostituzionali di autoconservazione del quadro politico ».

Luigi Saraceni per la sezione romana di Magistratura romana

A Roma, sabato 29 luglio ore 10 al ministero di Grazia e Giustizia, si svolgerà una manifestazione organizzata dalle Associazioni familiari detenuti politici comunisti di tutte le città. Contro le carceri speciali, contro i vetri divisori che impediscono ogni contatto umano fra detenuti e parenti contro i trasferimenti improvvisi e lontano dalla città di residenza: questi gli obiettivi della manifestazione. Saranno presenti anche i parenti di tutti i compagni arrestati negli ultimi tempi a Roma e provincia; una delegazione di familiari si incontrerà con il ministro Bonifacio.

I conti n

Il leader socialista Mario Soares è stato esonerato ieri l'altro dal suo incarico di presidente del consiglio dei ministri. E' stato lo stesso Soares a darne l'annuncio, al termine del suo colloquio col presidente della repubblica Ramalho Eanes. Una breve polemica è seguita: Soares, nel dare l'annuncio del suo esonero aveva testualmente detto di ritenere « cessate le funzioni del suo governo ». Con ciò sottintendeva una interpretazione della costituzione portoghese tale da evitare che il suo governo rimanesse in carica anche se solo per il rituale « disbrigo degli affari correnti ».

Rientrata ieri la polemica, con dichiarazioni conciliatorie di Soares e di altri esponenti socialisti, la parola sulla crisi torna ad Eanes e al Consiglio della Rivoluzione. Quest'ultimo si è pronunciato per un governo provvisorio che prepari le elezioni anticipate, l'unico sbocco possibile della crisi, dati i rapporti di forza parlamentari (i socialisti hanno 102 deputati su 263). L'ipotesi più probabile è la formazione di un governo di personalità « indipendenti » col compito di preparare le elezioni entro sei mesi.

(Dal nostro inviato)

LISBONA:

Sono lontani i tempi che vedevano la manifestazione notturna di soldati sul ponte Salazar, a piedi, in diecimila, improvvisata, per andare a liberare due arrestati. Lontani i tempi di aprile. I brividi ore se li crea qualche turista del nord, a farsi le scarpe a un lustrascarpe. E gli assembramenti sono quelli dei retornacos, i profughi delle colonie, che al Rossio stazionano in permanenza. Tempo fa — mi raccontano — si sono concentrati e hanno svaligiato qualche turista in mostra di ricchezza. E' la Lisbona mezza bianca e mezza nera, dove puoi vedere anche qualche portoghese con i tratti orientali importati da Macao e dove di notte puoi trovare qualcuno che dorme per terra magari sotto la targa di un palazzo che ricorda che il inizio la sua attività letteraria Eca De Queiroz.

Mentre le edicole si riempiono di materiale porno, e i cinema vanno alla scoperta del peccoreccio italiano, spagnolo e perfino indiano persiano e mentre la polizia bella e appassionante è un po' « saugade », quel modo di ricordare portoghese misto a nostalgia e a una buona porzione di tristezza.

Chi comanda questo Portogallo? Che cosa succede in questo instabile equilibrio politico, entrato ora in crisi dopo appena sette mesi di modesto cabotaggio?

Raccolgo le opinioni passando attraverso le palazzine delle varie organizzazioni, e anche per strada. « Nessuno ha proposte definitive », mi dice un appartidario che conosco in un caffè. Si chiama Carlo.

« Guarda i socialisti, Vacillano, non hanno la

sfrontatezza di affrontare il toro per la corna. Per lo della riforma agraria delle nazionalizzazioni. Vorrebbe dire uno scoro con il PCP. E allora si barcamenano, vanno un po' a sinistra, un po' a destra. Prima un ministro di destra. Poi, di fronte al casino che si sviluppa in Alentejo, fanno marcia indietro. La somma, cercano di gestire la crisi a cavallo tra il PC e la destra ». E' la storia di questi giorni.

Alentejo scomodo

Prima lo scontro in seno al PS tra l'ex ministro dell'agricoltura Barreto — che vorrebbe liquidare l'Alentejo — e dall'altra parte, Soares che non vuole grane eccessive. E in questo varco si proietta la destra con i centristi e dietro a loro i socialdemocratici ed estrema destra ». Alentejo? — mi aveva detto l'economista Salgado Mattos — è la contraddizione più visibile. Quella in torno a cui si organizzano anche le altre ». Il terzo della superficie portoghese, un quinto delle terre coltivate, centomila contadini nelle unità di produzione, Evora e Beja, come città. « La situazione giuridica: le terre occupate sono state legalizzate con una legge del '75 ».

Alentejo, nazionalizzazioni, gli incomodi del post 25 novembre: attraverso le banche lo Stato controlla circa il 50 per cento delle fabbriche, Banche, chimica di base, cemento, silerurgia. « A sinistra c'è sempre una grande crisi di rappresentatività — mi dicono — MES — l'unificazione lontana dall'essere ottenuta ». Secondo Salgado Mattos « le politiche del MES e RFT sono differenziate. I socialdemocratici tedeschi sono meno potenti degli americani, ancora di più gli. E i tedeschi — mi dicono —

Da zior ced
ce farsi
zione non
gli u
attrav
borgh
unità toghe
to e
l'imbo
arrive
sta a
sincat
mente quest
« Il
patto
nio A
dacad
mi fa
non l
di qu
di quello
in Ita
patto
accor
sindac
vuole
oppon
sta
delle
le dei
si og
ti con
ti. Mi
zionali
MES,
beiro
fuori
del PC
ni 60
« Or
svilup
nel cet
cine la
dicaliz
Sta
zazioni
ti e ne
pensa
cora i
sua e
ordine
tenere
tuzion
le ». E
questa
tività d
Sui s
entrati
arretti
Lo sp
attuale
tiva, i
favore
europe
in cui
lo del
Li ha
federat
l'agric
trasta
federat
toghese
borgh
proprie
E' i
del blo
patriot
Sarà
appare
stissimo
impres
ano, a
zioni e
bigio,
tornare
quotidi

non tornano a Lisbona

Da tempo avvizziti i garofani, crisi politica, attacco alle nazionalizzazioni, salari reali dimezzati, cinquecentomila disoccupati.... Cosa succede in Portogallo? (1)

ce — hanno l'handicap di farsi odiare. La risoluzione in termini borghesi non passa attraverso né gli uni né gli altri, ma attraverso il fatto che la borghesia trovi una sua unità». L'imbroglione portoghese appare sfaccettato e ancora lontano dall'imbroccare la dirittura d'arrivo. La situazione resta aperta, anche se disincantata e apparentemente sfaccendata come questa città.

«Il PCP vorrebbe un patto sociale — è Antonio Alberto Diaz, del sindacato tessile del sud che mi fa il quadro ora — ma non lo può fare. Parlo di qualcosa di simile a quello che sta avvenendo in Italia o in Spagna, dal patto della Moncloa all'accordo confindustria - sindacati italiano. Il PCP vuole la pace sociale e si oppone a qualsiasi proposta di generalizzazione delle lotte. Si oppone alle denazionalizzazioni, e si oppone alle sovvenzioni dei settori concorrenziali con quelli nazionalizzati. Ma non vuole più nazionalizzazioni». E' al MES, dove parlo con Ribeiro Mendes, che esce fuori un quadro incerto del PCP. Roba da PCI anni 60.

«Ora il PC è intento a sviluppare una presenza nel ceto medio, per addolcire la sua immagine radicalizzata e stalinista. Sta animando organizzazioni tra i commercianti e nella media industria pensa un po'! E' ancora ai primi passi. La sua eccellente parola d'ordine è quella di "mantenere i limiti della situazione economica attuale". E su chi fa leva, in questa operazione ripuliva della sua facciata? Sui settori contrari all'entrata nel MEC, quelli arretrati, più corporativi. Lo spazio è offerto dall'attuale politica governativa, guidata dal FMI e favorevole all'integrazione europea. Un altro settore in cui il PCP sta sudando sette camicie è quello dei contadini del nord. Li ha creato una «confederazione nazionale dell'agricoltura» che contrasta con la CAP (confederazione contadini portoghese) controllata dalla borghesia rurale e dalla proprietà fondiaria.

«E' la famosa politica del blocco democratico e patriottico». Sarà anche famosa, ma appare come un modestissimo surrogato delle imprese dell'eurocomunismo, senza grandi ambizioni e decisamente ambiguo. E poi i conti non tornano. Parlo dei conti quotidiani. Ne facciamo

un po' nella sede dei tessili.

Il grafico dei salari va alla rovescia

«In questo momento i salari hanno più o meno il potere di acquisto di cinque sei anni fa. L'inflazione è del 40 per cento, una catastrofe. Un salario di diecimila escudos al mese vale la metà. C'è stato un dimezzamento dei salari. E, guarda che il salario medio è inferiore sugli 8.000, mentre nel nostro settore la media è ancora più bassa». I tessili rappresentano il secondo settore industriale, circa il 25 per cento della forza lavoro di cui quattro quinti donne. Grandi concentrazioni al nord, come ad esempio, a Oporto, e poi frazionamento. Le fabbriche con meno di

chiedo che cosa fanno contro i licenziamenti, mi parla di lotte dure — e fin qui ci capiamo — e poi di «ristrutturazione dal basso». E qui francamente gli esterno le mie opinioni su questa pagliacciata già sentita anche altrove. Ma è di sinistra, sul tipo sinistra sindacale, e ce la mette tutta per trovare un po' di lotte.

Un nord diverso

Mi parla delle lotte di un anno fa, al nord, dove i tessili hanno un'origine contadina: scioperi, occupazioni, barricate, scontri con la polizia, feriti. E' importante questa storia del nord: dopo il 25 novembre, i lavoratori del nord sono stati trattati come reazionari, mi dice. E' la nota questione del

proposta di una giornata generale di lotta ha perso di misura per dodici voti, su alcune centinaia di delegati. E tra i fiori all'occhiello della sinistra portoghese che non disarma mi viene citato spesso l'imponente e straordinario primo maggio di quest'anno, inaspettato: forse trecentomila in piazza...

Molto si gioca nei sindacati, mi dicono in molti. E lì i rapporti di forza, le posizioni sono confuse e variabili.

Ci sono, nel settore operaio, una dozzina di sindacati di estrema sinistra ma di scarso rilievo. Il sindacato tessile è a metà tra PCP e rivoluzionari. La metallurgia (18 sindacati non verticalizzati) è in mano al PC. Le commissioni, le strutture di base hanno di nuovo lasciato il passo ai sindacati. I pochi sindacati legati ai socialisti, di fronte alla politica del PS, tornano al PC.

E' il caso dei metallurgici di Aveiro e della chimica del nord. Il PS controlla ora insomma roba tipo gli assicurativi, i bancari, gli amministrativi. E' un po' l'immagine che mi faceva Carlos. «Il PS? Clientele. Questo ha fatto. Niente da paragonare alla vostra DC, certo. Ma ha avuto solo due o tre anni a disposizione».

Tutta la storia sindacale di questi mesi è fatta di scontri, duri, di provocazioni pesanti, di occupazioni di sedi come nella chimica di Lisbona, ad opera del PC. Dove non era la forza, era la politica economica del governo a risolvere le incertezze. Morale: alle elezioni del '77 circa tre quarti di voti sono andati al PCP.

La sinistra rivoluzionaria

Eppure la sinistra rivoluzionaria conserva ancora una notevole forza, che è un po' la forza di una situazione che si sta incancrendo. Niente di gratuito. Se qualcosa si svilupperà nei prossimi mesi, e le carte sono in regola perché qualcosa di ampio avvenga, è per la gravissima situazione delle condizioni di vita degli operai portoghesi. Perché se i metalmeccanici «nazionalizzati» guadagnano abbastanza — straordinari inclusi come alla Lisnave — non si può dire lo stesso di tutti gli altri, della maggioranza.

«Per vivere una famiglia ha bisogno di 20.000 escudos al mese — mi dice Dias — d'accordo la convivenza è assai elevata, e non tutto è come Lisbona. I conti non tornano affatto».

(1 - Continua) Paolo Brogi



50 operai sono l'83 per cento del settore: il MEC vorrebbe dire spazzarle via. E i licenziamenti fioccano come nulla: 26 mila solo in quest'anno. In un paese che conta mezzo milione circa di disoccupati.

Guardo un grafico di prezzi e salari: è la storia di questa rivoluzione, finora. Nel '75 i salari sono cresciuti del 29 per cento e i prezzi del 17. Nel '76 i prezzi scavalcano i salari (21 per cento) contro il 12 per cento; nel '77 la forbice diventa: prezzi 30 per cento, salari 15 per cento. E sempre nel '77 il governo ha imposto che i contratti durino 18 mesi e ha posto un tetto alle rivendicazioni salariali del 15 per cento, portato quest'anno — bontà sua — al 20 per cento. Cioè lottando, scioperando, perdendo salario, là dove si può perché non è messo in discussione il posto di lavoro, si può vincere la roulette russa di ridurre la perdita del potere d'acquisto a solo il 20 per cento!

C'è di che rallegrarsi... «Non ci sono case — continua ad infierire Dias — Una casa si porta via in periferia a Lisbona, il 40-50 per cento del salario. Trovandola. A Lisbona costa il doppio». E' un sindacalista, e quando gli

nord. Ma la crisi fa aprire tanti occhi. «E allora che succede? A Braga, dove erano state assaltate e distrutte le sedi dei partiti di sinistra, un anno dopo sono venuti in diecimila — sottolinea le parole — a una manifestazione indetta dal sindacato. Le lotte: la maggioranza sono condotte su scala nazionale, con un negoziato centrale e qualche mobilitazione, ma senza unificazione. Il PC pone il veto. E' un po' la storia anche della prossima lotta dei tessili, a settembre: una trattativa per rivalutare i salari con richieste intorno al 56-60 per cento di aumento.

E' anche il quadro che mi aveva dipinto anche un altro compagno, Jorge. Le lotte degli edili, dei marittimi, degli insegnanti, dei dipendenti alberghieri ecc. Si mescolano anche con le lotte di fabbrica — mi aveva detto — contro il ritorno dei padroni, le rappresaglie, ecc. Fuori dalle città i rapporti di forza sono assai svantaggiati per gli operai. Ma la pressione si fa sentire e la diga per la pace sociale è assai miserabile. All'UDP Luis Moita mi racconta di un'assemblea di delegati sindacali tenutasi recentemente a Setubal: la

...COSE CHE SUCCEDONO

Il caldo comincia proprio a farsi sentire; c'è chi cerca di rimediare, come i «soliti ignoti» che a Lodi (Milano) hanno svaligiato un magazzino

asportando 1.200 ventilatori per un valore di 40 milioni, e chi indefessamente, continua a lavorare: a Milano una delegazione del «Comitato permanente per la difesa dell'ordine repubblicano» si è incontrato con il Ministro degli Interni e «riaffermando l'esigenza di un'azione sempre più incisiva» ha fatto notare «come sia indispensabile mettere a disposizione ai responsabili dell'ordine pubblico una maggiore disponibilità di mezzi e di uomini per dare più forza e maggiore efficienza ai servizi di salvaguardia della sicurezza dei cittadini.

C'è anche gente che non va in ferie e continua a fare attentati: a Lavis (Trento) le Brigate Meinhof e i Nuclei Combattenti Comunisti, hanno rivendicato un attentato compiuto contro una segheria. A Bologna altri

attentati contro due sedi dei Vigili Urbani. Questa volta rivendicati dalle «Squadre Armate Proletarie».

A Roma attentato contro la sede della sezione DC nel quartiere Torpignattara. Ancora non è stato rivendicato.

Altra gente che non si riposa: si è svolta stamani lo scambio delle consegne tra il nuovo comandante del Collegio Difesa NATO sir Lancelot Bel Davies e il vecchio comandante generale Hellinga, olandese alla cerimonia hanno assistito generali di varie forze della NATO.

Non sappiamo se il caldo c'entri o no; comunque oggi a Gallipoli (Lecce) la nave da carico Pangia Spilian Rysdon durante una manovra di ormeggio ha urtato altre imbarcazioni affondandone due e danneggiandone altre.

E per concludere ad Ischia (Napoli), Gaetano Verde ha incendiato il teatro Tenda a causa del frastuono provocato dagli spettacoli che si svolgevano nel teatro.

E per finire ognuno cerca di stare fresco

E' il caso del consigliere comunale radicale Andrea Tosa, che, visto il caldo che fa a Genova, si è presentato in consiglio comunale in maniche di camicia. Grande scandalo per tutti i consiglieri. Il compagno Andrea viene a causa del suo abbigliamento poco decente, considerato «assente».

Alle sue giuste proteste i capi gruppo di tutti i partiti decidono che «pur non esistendo una norma scritta al riguardo, la prassi corrente obbliga di indossare la giacca»; ma Andrea non molla. La questione si discuterà nelle prossime settimane. La burocrazia non va in ferie.

Di droga si continua a morire

Torino, 28 — Un ragazzo di 18 anni, Agostino Falcone è stato ucciso questa sera da un colpo di pistola sparatogli dallo zio.

Agostino era uscito di casa con un motorino e poco dopo vi aveva fatto ritorno sostenendo che alcuni ragazzi glielo avevano preso e non glielo volevano più restituire.

Udendo il suo racconto lo zio materno si è mes-

so in tasca la pistola e con il nipote è partito alla ricerca di quanti si erano impossessati del motorino, allo scopo di dar loro una lezione. Ad un tratto hanno visto un ragazzo che assomigliava a uno dei ladri e gli si sono avvicinati, Coppola ha subito estratto la pistola ma è partito un colpo che ha raggiunto al petto Agostino uccidendolo subito.

Quando è troppo facile uccidere

Bergamo, 28 — Un giovane di 25 anni, Giuseppe Ferrari, abitante a Bressanone (Bolzano), è morto, stroncato da una dose eccessiva di stupefacenti. Ancora non si conosce il tipo di sostanza usata in quanto la necropsia ver-

rà fatta nel tardo pomeriggio. Il giovane, la cui famiglia abita a Vertova (Bergamo), si era presentato a casa dei genitori nella notte, accusando un malessere. La madre lo aveva accompagnato a letto. Stamattina lo ha trovato cadavere.

Amnistia

Quattro detenuti sardi, rinchiusi nel carcere di S. Sebastiano per protestare contro la estenuante lunghezza dell'amnistia, hanno bevuto acido muriatico. Due sono tutt'ora ricove-

rati in ospedale, mentre gli altri sono stati subito rispediti in carcere. La polizia, in un'infame dichiarazione ha reso noto che «hanno bevuto acido muriatico per errore».

La DC ha un nuovo presidente

Piccoli "il chiamato"



Nel 1973 in occasione delle elezioni amministrative nel trentino Flaminio Piccoli fa scrivere una sua biografia pubblicata dall'editore ultra reazionario Rusconi. Questo libro è stato inviato gratis a migliaia di trentini (che evidentemente ne hanno pagato il costo — 100 milioni complessivi — con la bolletta delle tasse), per convincerli a votare per un uomo «educato ai valori fondamentali, (...) con la vocazione a formare e a orientare coscienza e mentalità».

«Doroteo arrabbiato, anticomunista viscerale» lo definiscono le ACLI (Azione sociale. 13-12-1970). Fattosi eleggere nel 1971 Segretario politico del partito da una minoranza (per la prima volta nella storia della DC), è costretto a dimettersi, suo malgrado, pochi mesi dopo, con scorno senza eguali dentro e fuori la DC.

Il colpo di mano

Sicuro di conquistare nel 1972, con un colpo di mano, la presidenza della federazione della stampa, la sera stessa dell'elezione al Congresso di Bolzano si fa preparare una macchina in attesa della chiamata trionfale. Tanta però la goffa e dittatoriale strafortezza dei suoi squadristi presenti al congresso che la sua candidatura viene bocciata. Qualcuno dei giornalisti presenti deve essersi anche ricordato come nel 1970 Piccoli fosse stato espulso dall'Associazione stampa veneta per crumiraggio: aveva fatto uscire l'Adige durante lo sciopero contrattuale.

A commento di questi e di altri «storici» fallimenti, dell'arrivismo più cocciuto, e dell'assoluta incomprensione dei propri

limiti (peraltro abissali), merita citare ancora dal libro: «solo su pressioni infinite (Piccoli) accettò la candidatura alle politiche di quell'anno (1958). Perché un'altra caratteristica sua è quella di essere un "chiamato" e, se lo si chiama, la situazione deve essere difficile, perché lì si possa manifestare la tempra del suo carattere». La sua storia è la storia della DC trentina: anticomunismo, antimaterialismo, spiritualismo, familismo, clericismo.

Una carriera brillante...

In tutta la sua carriera, dalla seconda guerra in poi, s'è sempre trovato dalla parte degli oppressori, degli sfruttatori, dei potenti: tenente dell'esercito monarchico-fascista, combatté contro i partigiani jugoslavi nel '43; dopo l'8 settembre e durante la resistenza italiana è inattivo attendista dei «liberatori» americani.

Coopera nel 1946 alla nascita delle ACLI trentine «in previsione della rottura democristiana dell'allora sindacato unico dei lavoratori». Nel 1952 diventa presidente dell'Azione cattolica, di cui si serve a fini politico-organizzativi di partito; dirige il quotidiano l'Adige, improntandolo dalla fondazione all'uso della sistematica retorica pseudocristiana, della deformazione dei fatti, dell'anticomunismo più ottuso, del silenzio su tutto quanto non conviene alla DC.

Le sue gesta romane sono inenarrabili: dall'opposizione al centro-sinistra nel 1963, perché troppo «progressista», al sostegno dell'operazione Scaglia, per boicottare l'altrettanto pericolosa unità sindacale del '72.

Il dott. Piccoli è anche presidente nazionale della potente Unione cattolica della stampa italiana (UCSID). Al convegno tenuto dai giornalisti cattolici nel 1971, egli ricorda che «sotto il fascismo; nonostante la sua passione di scrivere, non scrisse nulla». Questa è l'eredità di resistente-antifascista che

lascia alle giovani generazioni.

contro gli operai

Lavora per la rottura delle ACLI trentine (tuttora di sinistra) negli anni '70, mediante la formazione della Feracoli. Nel periodo 1973-74 ha segnato per Piccoli e per tutta la DC una serie di batoste. Un calo del 4 per cento nelle elezioni trentine con l'affermazione del suo rivale Kessler. Il 10 marzo 1974 L'Espresso rivela «anche Piccoli prendeva i soldi dalla Montedison».

Circa un quinto dell'elettorato dc disobbedisce e vota NO al referendum per il divorzio. La sua corrente viene ridimensionata al congresso trentino del giugno 1974, e Piccoli si becca un'altra sconfitta ad opera di Kessler.

Il 18 novembre 1974, alla batosta con il calo della DC trentina dal 52 per cento al 43 per cento a Trento, ma anche nelle valli, e ovunque sono gli uomini di Piccoli a subire la più cocente sconfitta. Piccoli è al centro dello scandalo EGAM dove appoggia il suo fido Einaudi in operazioni poco pulite. Einaudi dovrà alla fine lasciare la carica e nel trentino fa comperare — quand'era ministro delle PP.SS. — alla stessa EGAM (AM-AM) l'azienda chimica in crisi SET di Scurelle per due miliardi al posto dei 300 milioni di valore reale!

Il Ministero delle Partecipazioni Statali è sempre stato gestito da ministri dorotei: Gullotti, Ferrari Aggradi, Piccoli. L'attuale doroteo-ministro Bisaglia accusa i suoi predecessori e Flaminio Piccoli, in particolare, di essere responsabile dell'enorme ed ingiustificato passivo dell'ente di stato, EGAM: 1.250 miliardi! (La Repubblica del 10 maggio 1977). Questo è solo un esempio della gestione Piccoli del denaro pubblico.

Che tale gestione abbia il segno della più spudorata corruzione lo dimostra la legge sul finanziamento pubblico dei partiti proposta proprio da Piccoli, nel 1974, per coprire ed insab-

biare gli scandali dei «fondi neri»: cioè dei miliardi dati alla DC (e agli altri partiti di governo) dalla Montedison e dai petrolieri, in cambio di colossali esoneri fiscali durante un intero trentennio!

In questo senso la quasi vittoria del sì al referendum dell'11 giugno 1978 (contro il finanziamento pubblico ai partiti) è una sconfitta specifica della DC e personale di Piccoli «il più acceso sostenitore del finanziamento» (La Repubblica 4-5 maggio 1978).

affamato di potere

Il nostro personaggio, nella sua fame di potere, supera qualsiasi remora morale. Nel marzo 1977, alla conferenza organizzativa della DC per salvare la barca dal «generale disorientamento» lancia l'appello: «tutto il potere a Moro» (la Repubblica, 1. aprile 1977). Ad un anno di distanza scarica lo stesso Moro - prigioniero delle BR esaltandone, assieme al suo degno comparsa Zaccagnini, la fine: chiede pubblicamente di non riconoscere l'autenticità delle lettere di Moro, e prepara così l'odierna sua successione allo stesso «amico»!

Per concludere due parole sulla linea politica (se ancora ve ne fosse bisogno): nel maggio '77, mentre Moro e Zaccagnini si preparano ad incontrare Berlinguer per accordarsi su «programma di governo»: Piccoli riceve gli ex ministri di Democrazia Nazionale — i «fascisti in doppiopetto» — De Marzio Delfino e Nencioni «forrendoci (scrive "La Repubblica" del 4-5-1977) un accreditamento democratico, e prefigurando una situazione in cui la DC, mentre tratta con la sinistra, già apre a destra e minaccia di "avvelenare" col voto degli ex missini, l'eventuale accordo del nuovo governo».

Nel settembre '77, Piccoli dirà, a maggior chiarimento: «Se il PCI vuole cose che non possiamo dare, allora ognuno rientrerà nella sua casa, si farà la battaglia e gli elettori giudicheranno».

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

Due, tre cose che so di...

Insero domenicale 4 pagine di avvisi Piccoli annunci, su cooperative, vacanze, carceri, spettacoli di tutti i tipi, librerie, stampe alternative, ricette, avvisi personali, compra vendita, offerte e richieste di lavoro ecc... telefonate, scrivete, comunicate, entro le ore 13 di ogni giorno fino a giovedì qui in redazione tel. 571798 - 5740613 5740638 - 5742108, via dei Magazzini Generali 32-A - Roma.

○ URGENTISSIMO: 18-8-20-8

Festa di Radio Canale 98, Ostuni (BR), piazza Risorgimento. I compagni vogliono prendere contatti con gruppi musicali e in particolare con le Nacchere Rosse per spettacoli, tel. 0831-972658, ore pasti.

Per il compagno Lo Presti: il tuo articolo sull'Umbrìa Jazz ci è stato trasmesso male da Radio Stampa rispedito per favore.

○ OPERAZIONE PESCHE: IMPORTANTE

Nessuno può più iscriversi all'ufficio di collocamento di Saluzzo Lagnasco. Chi volesse iscriversi ad altri comuni, telefoni prima ai soliti numeri già pubblicati. Entro domenica 30 sera, tutti i compagni devono essere al centro sportivo vecchio di Saluzzo (CN).

Avviso importante per i compagni di Bari. Se ce la fate tornate perché non è vero che con una qualifica di impiegato non si può lavorare.

Per tutti i compagni: non date retta alle balle che vi raccontano nei collocazioni, prima di andare telefonate a Sandro (0175-44808) o cercate i compagni di Torino.

○ TORINO

Abbiamo bisogno urgentemente di un compagno avvocato a Torino telefonare allo 06-842837.

○ LA SPEZIA

Per Radio Popolare Alternativa. La situazione è disperata. Abbiamo assolutamente bisogno di soldi e della discussione di tutti i compagni. Lunedì ore 21 riunione nella sede della Radio a S. Venerio.

○ FERMO

Radio Città - Campagna vi invita per sabato 29 luglio ore 21,30 al Parco Comunale Villa Vitali (Fermo) per una serata con Tonino Albertini al piano bar; Pierangelo Bertoli ed il suo gruppo e ballate celtiche e irlandesi eseguite da un duo francese.

○ Spiaggia di Nova Siri, Rotondella (Matera) sul mare Ionica - 29 luglio-6 agosto

Raduno antinucleare nazionale contro la peste nucleare per il lavoro. I compagni muniti del necessario si trovano nella pineta di Nova-Siri. Fto. Il comitato antinucleare di zona.

○ MILANO

Per i compagni di Piazza Mercanti in vacanza: hanno arrestato per i fatti del concerto di Dalla, Antonello e Cristiano. Tornate al più presto per il processo. Fto. I compagni di Piazza Mercanti.

○ OPERAZIONE PESCHE

I compagni di Napoli partono per Lagnasco, domenica 30 luglio. Telefonare a Luciano 081/478556 dalle ore 15 alle 15,30.

○ FRIULI ANTINUCLEARE

La lega antinucleare di Fossalon (Gorizia) organizza per i giorni 28-29-30 luglio una festa contro le due centrali che il piano Cipe progetta di costruire sul posto e sulle quali la regione Friuli non si è ancora pronunciata. Il programma prevede una buona musica, animazione e giochi per bambini, costruzione di un enorme murale contro il nucleare proiezione di audiovisivo e una manifestazione in bicicletta che partirà da Monfalcone domenica 30 luglio con appuntamento in Piazza della Repubblica alle ore 9 e toccherà Rondi dei Legionari, Staranzano, S. Causia d'Isonzo con arrivo a Fossalon. L'entrata alla festa è gratuita e c'è la possibilità di fare campeggio libero sulla spiaggia. Per ulteriori informazioni telefonare allo 0481/45166.

○ SALÒ

Festa dell'arci dal 23 al 30 luglio a Salò, località «2 Pini» (vicino piscina comunale). Ci saranno questi gruppi: Treves Blues Band, Capricorno, Teatro Poetico di Gavarolo, Molti Quintetto «Vie Nuove», Prinsi Raimund, Pan Brumisti, Canzoniere delle Lame, Tony Esposito, Eugenio Bennato. Gli spettacoli si terranno sotto un tendone di circo. Ingresso lire 1.000.

-1,5 milioni
-2 giorni

Sez. Monza: Matteo 3.000 Laura 5.000, Salvatore 10.000, Bambino 5.000, Rita 5.000, Compagni di Verano 17.000.

IMOLA
I compagni 50.000, Barbara 20.000, Gianni 10.000, Ides e Franco 20.000.

POTENZA
Un gruppo di compagni 16.000, I compagni di Moltefa 20.000.

VERONA
Stefano, Radicchio, Vincenzo, Monica, perché il giornale viva 121.000. Contributi individuali

Gino - Roma 5.000, Marco - Roma 10.000, Alfio - Sezze 10.000, Alessandra G. L. - Crema 50.000, Ma-

rio di Ostia 3.000, Piero B. - Biella 10.000, Nando G. di Ancona, aspettando Godot 15.000, A. Vitale di Torino, commossa dalla lettera a Pertini 30.000, Sandro e Annamaria di Roma, a pugno chiuso 10.000, Adelaide V. - Ragusa 1.500, Chiara di Siena 2.000, Compagni di Classe e Burocrazia 5.000, Andrea B. - Nembro (BG) 2.000, Paolo T. - Torino 20.000, Luisa C. - Sacchetto (Livorno) 20.000, Claudio D. - Maniago 5.000, Enzo A. - Brunico 45.000, Massimo Gaglione - Isernia 50.000, Compagno radicale di Cosenza 15.000, Mauro V. - Formoli (Luc-

ca) 35.000, Gruppo Minerario di Lecce, saluti 15.000, Alfredo B. di Rovigo, ho ritirato lo stipendio e vi spedisco quindici mila con pace e socialismo, ciao a tutti 15.000, Lillo M. - Spotorno (Savona) 10.000, Romano, Franca e Carlo di Firenze 10.000, Gian Z. - Milano 50.000, Cesario - Torino 10.000, una esuberante dell'Unidal - Milano, baci rossi 3.000, Isa C. di Alghero, un avanzo di vacanza 10.000.

Totale 806.500
Tot. prec. 10.717.730
Tot. compl. 11.524.230

Pag. 4 Luigi
Sede di MILANO
Rino 10.000, Walter 2.000
Claudio P. 20.000, Pasquale anarchico 2.000.

Banca Popolare di Novara

Portavalori e poliziotti

Il play boy Benvenuto, quando parla commette sempre un errore: l'errore consiste nel fatto di parlare solo quando non deve. Il suo continuo intervenire su cose serie, con argomenti padronali, annulla quella poca credibilità che poteva ancora avere fra i lavoratori. Ci sono però categorie che gli credono ed in special modo quelle impiegate. In queste categorie Benvenuto ha seguito, la sua filosofia di riparare i presunti mali del sindacato con interventi unilaterali e di collaborazione con il padrone stanno facendosi spazio perché in linea con la mentalità dell'impiegato, da sempre è più vicina alla logica padronale.

Le richieste che la UIL bancari sta portando avanti all'interno della Banca Popolare di Novara non sono un esempio. Le richieste riguardano le « misure di sicurezza per i commessi portavalori »; leggiamole insieme:

1) Che il personale addetto al trasporto valori

venga dotato di mezzi di difesa personali quali il giubbotto antiproiettile, nonché adeguatamente istruito all'uso della pistola e della maschera antigas.

2) La possibilità per il mezzo blindato di accedere direttamente all'interno dell'edificio della filiale al fine di effettuare il trasbordo dei valori in condizioni di maggior protezione; in mancanza di tale possibilità si dovrebbe riservare un apposito spazio immediatamente prospiciente all'ingresso della filiale in modo da ridurre al minimo il percorso da effettuarsi a piedi; che l'operazione venga sempre e comunque protetta dalla presenza di guardie giurate.

3) L'eliminazione di qualsiasi tipo di trasporto valori effettuato a piedi, anche nella cerchia cittadina e per brevi percorsi: si deve provvedere mediante automezzo che possa accedere all'interno delle banche.

4) Possibilità per i commessi di non indossare la divisa durante l'ef-

fettuazione del servizio trasporto valori, e per tutte quelle prestazioni esterne alla sede BPN, al fine di renderne più difficoltoso il riconoscimento da parte di eventuali malintenzionati.

5) Dotare i mezzi blindati di radiotrasmittente, legame indispensabile in caso di emergenza non essendo permesso al personale di abbandonarli se non sotto diretta e personale responsabilità.

Da queste richieste si evidenzia che la Banca Popolare di Novara contravviene alle disposizioni contrattuali in quanto i contratti parlano di « portavalori » e non di « scorta valori »; inoltre i contratti non stabiliscono che i dipendenti delle banche debbano svolgere mansioni armate.

Quello che ci interessa, però, è vedere come una organizzazione sindacale si presti ad avallare richieste che da una parte sono di copertura all'azienda e dall'altra lasciano spazio ad errate impostazioni di carattere sociale e sindacale. La copertura all'a-

zienda è data in quanto si lasciano formulare o si fanno formulare ai lavoratori richieste del cazzo per cose che da mesi si vanno progettando nelle menti malate dei solerti tirapiedi padronali. Ad esempio la richiesta n. 7 non è altro che la formalizzazione di quanto già deciso dal vertice aziendale che mesi fa esaminava disegni (fatti di pugno dal colonnello De Luca del servizio di sicurezza interno della Banca) di una centralina operativa da installarsi nella sede di Novara per il controllo di tutti i mezzi blindati della Banca.

Che l'UIL fosse paraculo dei padroni non era molto certo; ora, per la BPN diventa certezza.

Le aspirazioni di diventare i Tom-mix della situazione sono ben evidenti in questi portavalori. Nessuna riflessione sulle motivazioni della criminalità, solo un obiettivo preciso, divenire « corpo separato » della Banca Popolare di Novara. Con sette richieste, si tenta di cancellare l'evidenza dei

fatti e cioè che la società è divisa, da un lato gli sfruttati e dall'altro gli sfruttatori, e che tra gli sfruttati, poi, ci sono i diseredati, coloro che nulla hanno. Per questi ultimi è chiaro che non avendo nulla da perdere tentano facili arricchimenti, peraltro coperti moralmente, dai grossi calibri politici e finanziari che negli ultimi anni hanno furoreggiato (Leone, Tinassi, Gui, Crociani, Sindona, Cefis, Lefebvre, Genghini, ecc.). Una cosa è certa scegliere la strada della militarizzazione, dell'autodifesa, vuol dire mettere sempre più proletari contro proletari, vuol dire esasperare i rapporti sociali tra poveri, vuol dire suicidarsi moralmente e fisicamente, vuol dire anche dimenticare che il nemico da battere è il padrone.

La banca che si fa fare queste richieste non lo fa certo per proteggere il denaro, in quanto certamente è assicurato, neppure per calcolo economico in quanto mantenere una schiera di commes-

si che accompagnino i portavalori, con i mezzi blindati di proprietà e radiocollegati, costano senza dubbio di più che servirsi degli uomini e dei mezzi delle polizie private. Evidentemente avere un corpo dipendenti superselezionati, addestrati ed equipaggiati per la difesa potrebbero servire, in momenti di incertezza sociale come gli attuali, come sicuro corpo di polizia per i dirigenti della Banca: evidentemente hanno la coscienza sporca se temono le rappresaglie dei lavoratori.

Le OOS. della Banca Popolare di Novara se esistono, farebbero bene a rivedere le loro strategie di intervento, infatti, non è possibile lasciar passare nel silenzio simili cose.

Interessante sarebbe conoscere di più la realtà di questa grossa banca di provincia. Invitiamo i compagni della BPN, se ce ne sono, a farsi vivi e ad inviarcì, tramite il giornale, le loro esperienze e testimonianze.

Compagni Bancari
Piemontesi

Su Umbria Jazz ed altri

Trita el jazz cunt el cu, tritel finchè el dura; l'è chista la cultura?

NERVI

Milano, 28 — Nervi ha chiuso la grande parata dei festival estivi alla presenza di circa 4.000 persone nel corso delle tre sere. In effetti le masse hanno caratterizzato fortemente gli spettacoli con una presenza massiccia e in alcuni casi dilagante, anche se diversa è stata la partecipazione. Un festival come quello di Pisa e Firenze, svoltosi dal 6 al 13, che ha tentato di costruire un modello di intervento reale sulla città, ha visto un coinvolgimento che, attraverso i seminari sulla vocalità e sulla pratica strumentale, ha reso « attivo » il comportamento del pubblico non limitandolo al ruolo di semplice fruitore.

Eanne Lee e Alvin Curran, gli esperti che hanno tenuto il seminario sulla vocalità unitamente a quelli sulla pratica strumentale tenuti da Gunther Hampele e Leo Smith, sono riusciti a mettere in piedi insieme ai ragazzi un progetto di gruppo che non richiedeva diplomi o referenze particolari e diretto unicamente a sviluppare le potenzialità presenti in tutti noi.

La rassegna di Firenze e Pisa se ha tradizioni di questo tipo non è stata meno rigorosa sul piano dei concerti, evitando rigorosamente concessioni gastronomiche, anche se il progetto dei concerti era articolato su ba-

si forse un po' privatistiche e « amatoriali » (quasi tutti duo e soli) dove hanno dilagato i musicisti di Chicago come Richard Abrams, Roscoe Mitchell, A. Braxton, Leo Smith, D. Ewart, S. Lacy, e E. Parker.

La limitata partecipazione di musicisti italiani, almeno di quelli che più hanno possibilità di confronto con i migliori esponenti stranieri, è dovuta a una non fiducia e ad una mentalità forse un po' troppo esterofila.

Comunque il successo di pubblico è stato netto, se pensiamo alle 1.500 persone per sera paganti. Ciò che costituisce un comune denominatore a tutti questi festival è da una parte la grande disponibilità delle masse e dall'altra un vuoto di interventi culturali che sappia ovviare alla periodicità di queste rassegne, distribuendo le attività durante tutto l'anno.

La divisione del lavoro a livello artistico e musicale prevede molto durante il luglio e quasi niente durante il resto dell'anno in virtù di una logica che assegna tutti i finanziamenti agli enti lirici.

UMBRIA-JAZZ

Chi ne fa le spese sono le masse su cui piove musica indiscriminata senza possibilità di un inquadramento storico e dunque

di una possibilità di scelta precisa: il caso di Umbria-Jazz è tipico. I 93 milioni spesi in tre giorni sono uno schiaffo alla miseria se si pensa ai risultati (cioè il caos più completo) e a quello che si sarebbe potuto fare durante l'anno coinvolgendo finalmente la popolazione locale, da sempre ai margini.

I 15.000 presenti sono un dato indubbiamente positivo, ma questa volta l'appuntamento era « con il caso » e il tradizionale ritrovarsi nella piazza di Perugia ha rappresentato più una consuetudine che una serie di motivazioni reali.

Inoltre tra i presenti non si è mai sviluppato il dibattito sulla gestione di questo festival che è feudo di managers e cricche di giornalisti.

Il Jazz ha solo delle rassegne estive, che sono giuste, ma che obbediscono ad uno sviluppo squilibrato.

IMOLA

Nessuno vuole abolire i festival, ma neanche si vogliono come appendici. Diamo un'occhiata al festival di Imola svoltosi dal 10 al 15: qui la scelta è stata coraggiosa e legata a delle esperienze artistiche emergenti, quelle del Jazz europeo, per dar vita ad un cartellone stimolante.

Quasi tutta l'Europa era



rappresentata sia in tendenza che nella tradizione nel festival forse più bello, anche se furbo, più organizzato, ed in ogni caso con condizioni di ascolto ottime e di spazio, la rocca sforzesca, eccezionale. Erano presenti 90 musicisti di cui 30 italiani che si sono esibiti davanti ad un pubblico attento e pagante che poteva essere più numeroso se Imola fosse più conosciuta.

Anche per Imola valgono i discorsi fatti sopra, anche qui occorre un progetto meno manageriale che serva di più ai « locali » e ai romagnoli che ne hanno tanto bisogno viziati come sono da tanto Casadei.

Occorre spendere bene i soldi, che sono anche i nostri, conciliando divertimento, partecipazione e

cultura. Anche questa estate non sono mancati degli esempi più confortanti come il festival di S. Arcangelo di Romagna che ha subito letteralmente un'invasione di teatranti-musicisti per ben 15 giorni.

Avendo assistito al giorno dedicato alla musica, precisamente il 15, possiamo riferire che è stata la festa più bella, più pazzesca e più ridicola a cui ci è capitato di assistere.

Affidata la direzione artistica al pianista olandese Misha Mengelberg che si è servito della collaborazione di alcuni musicisti come Paul Rutheford, Radu Malfatti, Giancarlo Schiaffini, Evan Parker, e Paul Lytton, la festa prevedeva interventi di orchestre e bande locali, che disposte ai vari angoli della piazza centrale suo-

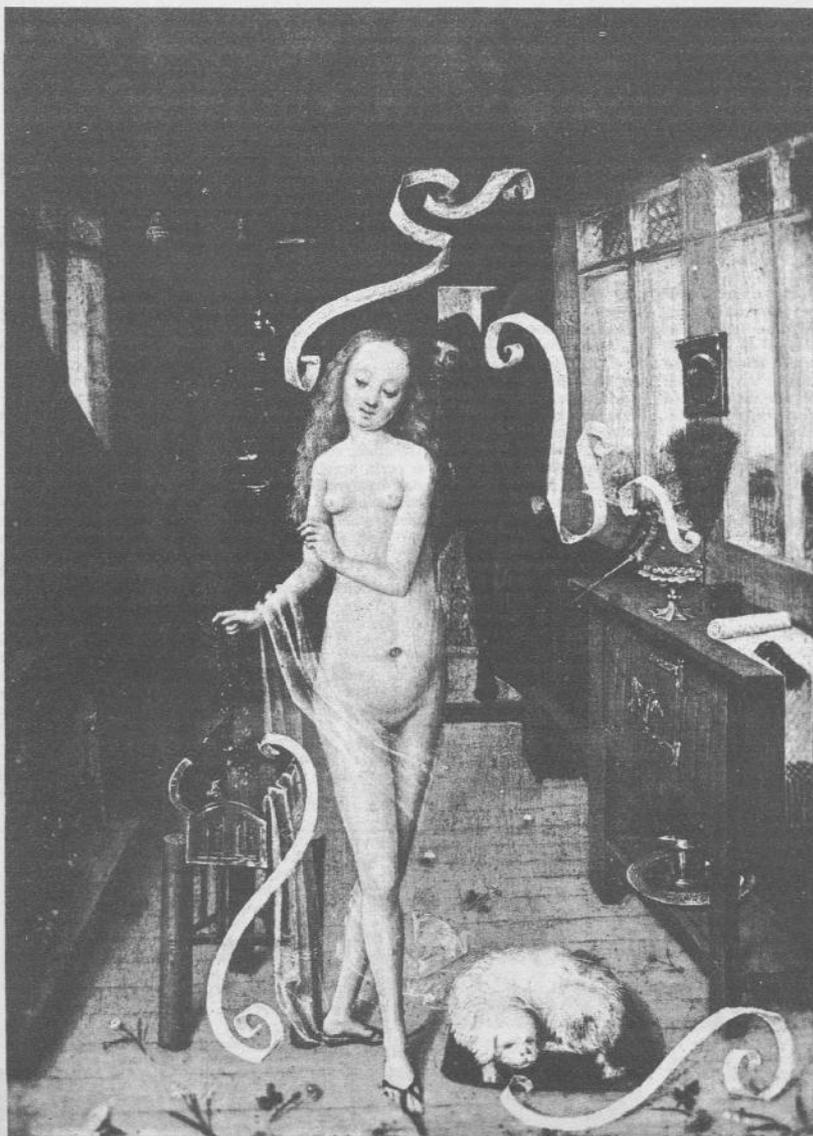
navano sia contemporaneamente che in alternanza a seconda dei momenti più o meno favorevoli.

La banda del Passator Cortese con schioccatori di frusta e majorettes si alternava alla banda di S. Marino che seguiva insieme a giovani fricchettoni pezzi scelti dal miglior repertorio del nostro melodramma.

E qui dobbiamo riferire che i « fricchettoni » conoscevano parte del repertorio altrettanto bene delle ballate di Bob Dylan. Il tutto ritornava poi alla follia delle improvvisazioni dei jazzisti.

Lo straordinario era comunque rappresentato da un clima fantastico, e se questo era il feeling romagnolo, il liscio potrebbe avere vita breve.

T. R.



Strega che prepara un filtro (scuola fiamminga del XV secolo)

Streghe, donne diverse

Negli anni Sessanta la stregoneria era un argomento riservato agli eruditi, agli studiosi dediti a pazienti ricerche d'archivio e al massimo oggetto di qualche tesi di laurea particolarmente impegnativa. Per gli altri, il termine *strega* evocava l'immagine di vecchie deformi, come le streghe delle favole, intente a biacchicare incantesimi, simbolo di una superstizione più o meno profondamente sepolta. In questi anni, si è meglio parlato di streghe; la stregoneria è diventata un argomento di moda, mentre gli « addetti ai lavori » hanno cominciato ad evitare questo argomento, considerandolo troppo sfruttato. Anche l'immagine della strega si è modificata: la strega è diventata bella; si sono sfumati i contorni che, nel mito, la separavano dalla fata. E' la *strega che prepara un filtro*, del museo di Lipsia, il quadro fiammingo che ci mostra una strega bellissima, simbolo di una realtà misteriosa ed inquietante, e le quattro giovani streghe della fa-

mosa incisione di Dürer. Di questo mutamento nel modo di vedere la stregoneria, più che gli studi degli storici, sono stati responsabili gli slogan del movimento femminista, che nel suo ripensamento sulla storia della donna, si è imbattuto nelle streghe, e se ne è appropriato, giungendo a creare un vero e proprio « mito della strega ». In realtà, più che parlare della strega, bisognerebbe parlare di streghe, donne diverse in società diverse, esperte guaritrici e mammane, vecchie ai margini della vita del villaggio, monache, giovani borghesi, accomunate ai nostri occhi solo dalla persecuzione, rese uguali dal rogo. La realtà storica insegna che in un periodo di circa due secoli, dal XV al XVII secolo, gran parte dell'Europa fu insanguinata da una persecuzione della stregoneria di portata vastissima; che sotto questa accusa furono sterminate un numero di persone imprecisato, ma, forse, dell'ordine di decine di migliaia; che la persecuzione interessò sia le

donne che gli uomini, ma molto più le donne degli uomini e, fra queste, le contadine e, fra queste, le vedove, le emarginate e le figlie di streghe; e che la persecuzione fu particolarmente spietata nelle zone montane, isolate, pur estendendosi, in alcuni momenti di follia collettiva, soprattutto nella Germania del Seicento, allo sterminio di interi villaggi e allargandosi perfino alle città e ai ceti sociali dominanti. Nel tentativo di spiegare questa realtà, gli storici hanno fatto riferimento alle tensioni sociali provocate dalle guerre di religione nell'Europa del Cinque-Seicento; alla necessità di cementare il consenso intorno al potere centrale, necessità acuitasi con il consolidamento dei moderni stati nazionali e al bisogno di ricorrere, in momenti di tensione sociale, all'individuazione di un capro espiatorio e alla sua persecuzione. In genere, le loro spiegazioni sono state altrettanto unilaterali di quelle, dichiaratamente « politiche », delle femministe.

Sulle orme dello storico liberale H. C. Lea, H. Trevor-Roper ha esposto alcuni anni fa in un saggio, *La caccia alle streghe in Europa nel '500 e nel '600*, alcune tesi rimaste famose, e che condizionano tuttora gli studi storici sulla stregoneria. La principale è quella della strega come capro espiatorio: in momenti particolari di tensione sociale, che Trevor-Roper individua nelle guerre di religione, il potere, sollecitato dalle spinte provenienti dal basso, avrebbe individuato in alcuni strati o in alcuni individui, non conformisti rispetto alla cultura dominante, i capri espiatori su cui deviare le frustrazioni sociali delle masse. La strega, come l'ebreo, rappresentarono il capro espiatorio. Il problema che resta aperto, di fronte a quest'analisi, che contiene molti elementi di verità, è chi abbia « inventato » la stregoneria, se gli inquisitori o le stesse streghe. Trevor-Roper sostiene che la stregoneria è stata interamente inventata dagli inquisitori, e riconduce le confessioni delle streghe, che, come sappiamo, furono numerosissime, alla pura e semplice opera della tortura. E' una tesi che aveva trovato fortuna fra gli storici liberali della fine del secolo scorso: l'analisi delle fonti, che sono tutte fonti inquisitoriali (atti dei processi, manuali), ci mostrano in effetti il formarsi ed il codificarsi di un complesso sistema mitologico, centrato sul patto con Satana, sul sabbia diabolico, sul maleficio, ecc. Ma questo non vuol dire che dietro le domande dell'inquisitore, dietro le risposte, suggerite o estorte con la tortura, affinché rientrassero nei propri schemi mentali, non esistesse una realtà, anche se diversa da quella da lui cercata. Perché, se si nega una qualsiasi realtà alla stregoneria al di fuori della mente dell'inquisitore, le confessioni rese senza tortura, come quella che convinse anche menti inizialmente scettiche, come quella del grande umanista Bodin, a credere nella realtà della stregoneria, possono avere un'unica motivazione plausibile: l'isterismo, l'ossessione psicopatica della vittima. E' la spiegazione che tenta Trevor-Roper, sulla scia di tanti altri prima di lui, da Montaigne, al Weyer, uno dei primi critici della possessione diabolica nel '500, e a tutti gli intellettuali scettici che demolirono cautamente le basi teoriche della credenza nella stregoneria, fra il '600 e il '700.

Una spiegazione diversa aveva tentato, nel 1966, Carlo Ginzburg, nel suo studio sui Benandanti (una vera e propria setta friulana di stregoni « buoni ») dove aveva sottolineato il momento in cui lo schema inquisitoriale del sabbia si impone alla mitologia popolare dei Benandanti, ma senza negare l'autonomo valore popolare del nucleo di credenze religiose che poi finirono assimilate alla stregoneria. Anzi, il ritardo con cui storicamente avvenne questo processo di assimilazione, nel caso dei Benandanti, gli ha permesso di studiare queste credenze nella loro espressione autonoma, prima della sovrapposizione dello schema inquisitoriale.

L'opera che più di ogni altra ha contribuito a codificare la complessa mitologia sulla stregoneria, fu il *Malleus maleficarum*, scritto alla fine del '400 da due domenicani, inquisitori nella Germania meridionale. Non fu il primo manuale inquisitoriale contro le streghe, che aveva serie di sé, fin dal Trecento, una serie di illustri precedenti, ma fu senz'altro il più famoso, aiutato anche dalle nuove possibilità offerte dalla diffusione della stampa. Nel 1977, la casa editrice Marsilio lo ha pubblicato in traduzione italiana (Hein-

rich Institor (Krämer), Spretzer, *Il martello delle streghe. La sessualità femminile e i trasferimenti degli inquisitori*, sottotitolo, come l'introduzione che si deve alla penna di Armadio a c. Verdiglione. La lettura del *Malleus* chiarisce con estrema chiarezza il meccanismo della persecuzione, la logica interna del sistema di individuazione della strega (la diagnostica della strega), l'ineccepibile applicazione del metodo sperimentale alla ricerca del diabolico; questi persecutori non a caso menzionano mai di verificarsi di loro allucinazioni nell'esecuzione, nella realtà delle streghe, che avevano avuto la potenza di



Lo storico primo positivo di Jules, la strega. Uno degli elementi più vantati del *Malleus* è il suo antifemminismo dei suoi eredi di tutta la tradizione sogina presente in vasta parte del pensiero cristiano, secondo cui la donna sarebbe particolarmente esposta alle insidie del diavolo a causa della sua natura, della debolezza della carne. In sostanza, per gli inquisitori del *Malleus* la donna è il nemico in quanto è più vicina alla natura, mentre l'uomo è retto dalla ragione. Questa trapposizione donna-istinto è simile in altri contesti: altri momenti storici, dove forse renderci caute di ai rischi che ci sono nell'essere come terreno della specificità proprio quello che, per condannarci, dai nemici storici. Nella sua rovesciandone il segno, della libertà sessuale. In modo, però, relega ancora volta la donna al suo ruolo naturale, biologico, dimenticando che nella storia la donna ha avuto anche un ruolo creativo. Ad un'attenta lettura del *Malleus* risulta chiaro che le accuse di lussuria volte alla donna non sono che la traduzione, in un guaggio familiare alle mentalità suofobe degli inquisitori, di un peccato diverso, l'orgoglio, la rivolta, il rifiuto del ruolo. Non a caso, all'accusa di stregoneria non si giunge verso quella di una vita immorale: stregoneria non coincidono, una sfrenata vita sessuale della strega è proiettata completamente all'esterno, nel sabbia, nel rapporto sessuale con la strega, dove, nella mente degli inquisitori, diviene il simbolo tanto dell'immoralità, quanto la trasgressione. Un esempio moroso del fatto che la stregoneria non era perseguitata solo in quanto era trasgressiva il suo caso di Giovanna d'Arco è noto fu bruciata la strega, e non solo per i politici: la pastorella che aveva abiurato la sua casa, che aveva abiti maschili e che ardeva dare degli eserciti e portava

storia. i e s. non aiuto di c. Verdiglione. La lettura del *Malleus* chiarisce con estrema chiarezza il meccanismo della persecuzione, la logica interna del sistema di individuazione della strega (la diagnostica della strega), l'ineccepibile applicazione del metodo sperimentale alla ricerca del diabolico; questi persecutori non a caso menzionano mai di verificarsi di loro allucinazioni nell'esecuzione, nella realtà delle streghe, che avevano avuto la potenza di Jules, la strega. Uno degli elementi più vantati del *Malleus* è il suo antifemminismo dei suoi eredi di tutta la tradizione sogina presente in vasta parte del pensiero cristiano, secondo cui la donna sarebbe particolarmente esposta alle insidie del diavolo a causa della sua natura, della debolezza della carne. In sostanza, per gli inquisitori del *Malleus* la donna è il nemico in quanto è più vicina alla natura, mentre l'uomo è retto dalla ragione. Questa trapposizione donna-istinto è simile in altri contesti: altri momenti storici, dove forse renderci caute di ai rischi che ci sono nell'essere come terreno della specificità proprio quello che, per condannarci, dai nemici storici. Nella sua rovesciandone il segno, della libertà sessuale. In modo, però, relega ancora volta la donna al suo ruolo naturale, biologico, dimenticando che nella storia la donna ha avuto anche un ruolo creativo. Ad un'attenta lettura del *Malleus* risulta chiaro che le accuse di lussuria volte alla donna non sono che la traduzione, in un guaggio familiare alle mentalità suofobe degli inquisitori, di un peccato diverso, l'orgoglio, la rivolta, il rifiuto del ruolo. Non a caso, all'accusa di stregoneria non si giunge verso quella di una vita immorale: stregoneria non coincidono, una sfrenata vita sessuale della strega è proiettata completamente all'esterno, nel sabbia, nel rapporto sessuale con la strega, dove, nella mente degli inquisitori, diviene il simbolo tanto dell'immoralità, quanto la trasgressione. Un esempio moroso del fatto che la stregoneria non era perseguitata solo in quanto era trasgressiva il suo caso di Giovanna d'Arco è noto fu bruciata la strega, e non solo per i politici: la pastorella che aveva abiurato la sua casa, che aveva abiti maschili e che ardeva dare degli eserciti e portava

...rmer), vittoria, che maledice i suoi ne-
 llo delle... e subito dopo li vede mo-
 femmine... re, non poteva avere altro che
 nquisitori... aiuto di Dio o del demonio. E
 l'introduco... che Dio era piuttosto in-
 a di Arno... a conservare i ruoli che a
 ttura del... prescari, era molto più facile
 estrema... ad aiutarla fosse il diavolo
 o della p... In questo caso, come nella
 interna... maggior parte dei casi di per-
 uazione... suzione, era innegabile l'odio
 ica della... la paura che i persecutori a-
 e applica... vevano per il sesso femminile;
 entale alla... o: questi persecutori ci voleva anche
 roghi non... l'altro, un sospetto se non
 verificato... di rivolta, di rifiuto delle
 nell'espo... del gioco: la donna emar-
 delle tem... la vedova e la donna
 no avuto... potevano avere dei motivi
 rifiutare... il loro ruolo, per
 si espression... di una rivolta.
 olo spesso... ciò che risulta dai
 processi, è... la forza, la vitalità
 alle vittime... il loro farsi in
 qualche modo... protagonisti at-
 te di una sia... pur vaga e di-
 erata ribellione. Questo, con
 rilievo do... all'eccezionali-
 del caso, emerge anche dai
 rbal degli interrogatori di Gio-
 vanna d'Arco, recentemente pub-
 licati dall'editore Guanda, in
 i cui che emerge è la capar-
 zia volontà, l'orgoglio, il rifiuto
 ai ruoli femminili che condus-
 sero la futura santa prima alla
 vittoria e poi al rogo. In fon-
 do, molte streghe erano state
 cruciate per molto meno!

Lo storico più autorevole che
 ha sostenuto il ruolo
 positivo della strega nella storia
 è Jules Michelet. Il suo libro,
 "La strega", è stato pubblicato in
 traduzione italiana in questi ul-
 timi anni, e non certo casual-
 mente, in quanto molte delle sue
 tesi si ritrovano puntualmente
 nella tematica femminista. Pub-
 licato nel 1863, suscitando un
 grosso scandalo, "La strega" era
 basata sulla documentazione che
 era passata fra le mani di Mi-
 chelet durante la redazione della
 "Histoire de France", dal de-
 cimo di dare voce a chi nella
 storia non l'aveva mai avuta.
 Questa esaltazione romantica della
 donna-natura, esaltazione accre-
 ditata dall'amore per la sua più
 giovane compagna. La strega,
 dice Michelet, è figlia della di-
 versazione, e di questa strega
 è figlia la storia, come se fosse
 l'unica donna, da quando com-
 incia la stretta della disperazione
 o del servaggio, il suo patto con
 il diavolo, rivoltandosi contro un
 mondo che cerca di distruggerla

quanto serve e in quanto
 ma, contro la Chiesa che di-
 cezza la natura e con essa la
 bba, non...
 ma, che più dell'uomo le si
 costosa. La strega diviene così
 il simbolo della rivolta, si fa gua-
 ritrice, esprime la disperazione
 e l'impotenza, dà voce all'impotenza
 del popolo. Possiamo accostare
 la visione della strega che la
 vede dalle pagine del Michelet
 quanto quella dell'antropologa
 Margaret Murray, famosa per
 aver sostenuto che la stregone-
 ria rappresentava la persistenza
 di una società cristianizzata di an-
 tichi riti precristiani, quanto
 alla espressa nelle pagine che
 l'antropologo francese E. Le Roy
 ha dedicato al sabba

e alle rivolte nel suo studio *I*
contadini di Linguadoca.
 Per Le Roy Ladurie, il sabba
 — come le rivolte contadine
 e popolari del 500-600 — esprime
 un rovesciamento dei valori
 tradizionali che si ferma al mo-
 mento puramente negativo, senza
 riuscire ad avere uno sbocco
 rivoluzionario. Lo schema attraverso
 cui le streghe celebrano
 il culto di Satana è uno schema
 di inversione, diametralmente
 opposto a quello cristiano del
 culto di Dio, ed è identico alla
 struttura delle rivolte di quegli
 anni, che si limitano a rovesciare
 i valori sociali dominanti, senza
 mai metterne in discussione
 l'esistenza.

Al di là delle interpretazioni
 degli storici, l'ultima parola spetta
 alla voce stessa delle streghe,
 come è potuta giungere fino
 a noi, attraverso l'unico canale
 che è stato loro lasciato: le
 deposizioni nei processi. In un
 libro edito recentemente da
 Feltrinelli, Luisa Muraro ha
 pubblicato parzialmente il testo
 di alcuni processi di stregoneria,
 svoltisi fra la fine del Quattro-
 cento e la fine del Seicento a
 Milano, in Val di Fiemme e a
 Poschiavo, nelle Alpi Retiche. L'
 intento della Muraro non era
 di fare un libro di storia, ma
 di partire dal personale, da un
 processo di immedesimazione nella
 vita e nei sentimenti delle
 sue streghe, per cogliere degli
 elementi che le permettessero di
 superare il discorso generale
 dello storico, a suo avviso ge-
 neric, per trovare una risposta
 che spieghi perché quelle
 donne, che ci parlano dai ver-
 bali dei loro processi, finirono
 sul rogo. Al grande interesse
 dei processi esaminati, però, a
 mio avviso, si giustappone in
 modo un po' esteriore il discor-
 so di immedesimazione dell'au-
 trice, e resta sempre più con-
 vincente la voce delle streghe
 di tanti secoli fa che quella
 della loro studiosa. Il libro della
 Muraro è stato pubblicato nei
 momenti in cui il movimento fem-
 minista scopriva la stregoneria,
 e ne traeva materia per una
 sua interpretazione. L'opera più
 importante uscita da questo ri-
 pensamento è lo scritto di D.
 English e di B. Ehrenreich, due
 femministe americane, *Le streghe*
siamo noi. Il ruolo della
medicina nella repressione della
donna, in cui la strega è ricon-
 dotta al suo ruolo di guaritrice,
 di medico del popolo, di divul-
 gatrice delle tecniche contrac-
 cettive ed abortive, e in cui la
 persecuzione è spiegata con la
 lotta che poi sfociò nel preva-
 lere della medicina ufficiale, ri-
 gorosamente riservata all'uomo.

Il discorso sull'affermarsi della
 medicina ufficiale ci riporta
 al Settecento, periodo che rap-
 presentò una svolta fondamentale
 nella storia della stregoneria:
 in concomitanza con l'affermarsi
 dell'Illuminismo, infatti, prevalse
 definitivamente la linea scettica,
 che negava la possessione diabolica,
 e che già nei secoli passati aveva
 avuto dei sostenitori. La strega
 non fu più perseguitata, ma la
 donna non cessò di essere colpita
 in tutte le sue manifestazioni di
 non conformismo sociale. Se si
 cessò di credere nella realtà
 della stregoneria, fu per sostitu-
 ire il concetto di pazzia a quello
 di stregoneria. Di qui si svilup-
 pò attraverso l'Ottocento, fino
 a Freud, la teoria dell'isterismo
 femminile, che fu all'origine
 della psichiatria. Ancora non
 molti anni fa, lo Zilboorg sosteneva
 nella sua *Storia della psichiatria*
 la possibilità di legare il
Malleus in chiave psicopatologica,
 sostituendo i termini metafisici
 con quelli psichiatrici e la parola
 «strega» con la parola «paziente».
 In questo modo, però, l'inquisitore
 veniva ad essere, al massimo,
 colpevole di non aver percorso i
 tempi, uti-

lizzando schemi mentali (la
 malattia) diversi da quelli del suo
 universo (il possesso diabolico):
 quanto alla strega, era destina-
 ta a passare dalla condanna a
 morte alla reclusione manicomiale.
 E' quanto rimprovera allo
 Zilboorg l'antipsichiatra ameri-
 cano T. Szasz, nella sua opera
I manipolatori della pazzia, in
 cui mira invece a sottolineare
 il ruolo repressivo del potere nella
 persecuzione del deviante, e
 in cui attacca polemicamente la
 tesi della pazzia delle streghe,
 chiarendo i presupposti politici e
 culturali che ne erano alla base.
 Quella della riscoperta del ruolo
 della strega come guaritrice
 è, comunque, una delle acquisi-

zioni più importanti di questi
 ultimi anni, nella direzione di
 un ripensamento critico della sto-
 ria delle donne, a patto che non
 lo si eriga a dogma, per evitare
 che la ricchezza e la complessità
 della realtà storica ne restino
 appiattite e travisate.

Pagina a cura di Anna Foa

Chiusa in un vaso e buttata nel torrente

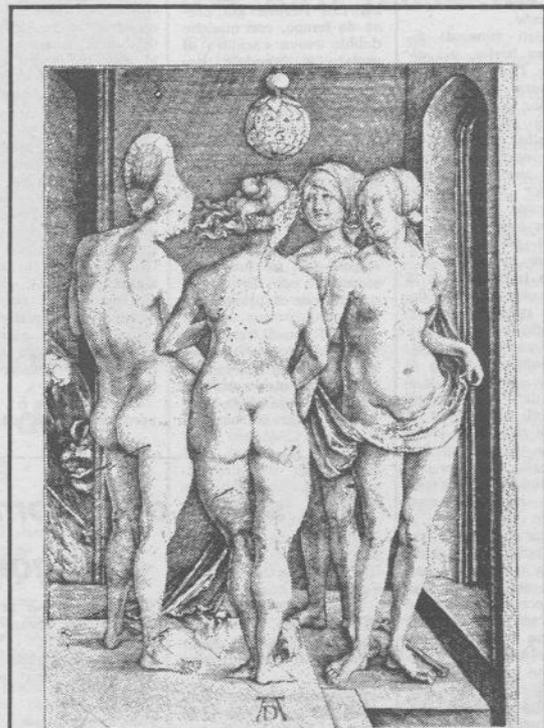
Il mercoledì 26 febbraio 1505
 Margherita è morta in carcere.
 Volendo investigare se si fosse
 sentita male o se fosse stata
 ammalata o in che modo sia spi-
 rata, il signor Vicario era stata
 in consiglio lo Scario, i Giu-
 rati e i carcerieri. Questi e
 maestro Antonio Testor (un me-
 dico?) hanno riferito che Mar-
 gherita in quei giorni era stata
 bene, aveva mangiato e bevuto
 molto bene, come sempre rife-

risano i carcerieri. Capitò che,
 volendo questi portarle la cena,
 la trovarono nuda in piedi vi-
 cino alla porta della cella. Le
 dissero: Cosa fai qui? E lei ri-
 spose: Eh, cosa faccio qui? E
 loro ancora: Chi ti ha spogliata?
 E lei: Oh, chi mi ha spogliata?
 Così i custodi stessi la rive-
 stirono e la misero nel suo letto.
 Le chiesero se si sentiva
 male e lei rispose di no; e se
 voleva un sacerdote per confe-

sarsi e fare penitenza, e lei ri-
 spose che non aveva bisogno di
 un sacerdote.
 Allora chiusero la cella; dopo
 un po' pensarono di andare a
 vedere se aveva bisogno di qual-
 cosa e la trovarono morta. Così
 hanno riferito al signor Vicario.

Il giovedì seguente il signor
 Vicario ha fatto convocare presso
 di sé nel luogo solito lo Scario
 e i Giurati; furono chiamati
 anche i carcerieri, che riferirono
 all'incirca come sopra. Così da
 loro, dopo accurata discussione
 su che cosa si dovesse fare del
 cadavere di Margherita, è stato
 deliberato che: essendoci tre
 persone ancora viventi le quali
 mantengono con giuramento
 che lei è una strega; considerando
 anche la pubblica voce e fama;
 considerando anche che Mar-
 gherita ha commesso dei mali
 che sono di dominio pubblico;
 anche se si è rifiutata di am-
 metterli con la tortura o senza
 tortura;
 considerando anche che ha
 sempre perseverato nella sua
 ostinazione dicendo di non aver
 commesso alcun male, il che
 non può essere;
 considerando anche che, quan-
 do ci si informò del suo stato
 e delle sue condizioni, lei stava
 bene, beveva e mangiava bene;
 e che richiesta se avesse bi-
 sogno di sacerdoti o di confessarsi
 e fare penitenza, non ne volle
 sapere e subito dopo è morta,
 considerato tutto ciò, essi non
 possono supporre o immaginare
 altro che, questo è quello che
 pensano, il diavolo l'abbia stran-
 golata e uccisa. Pertanto non
 merita di essere sepolta né in
 terra consecrata e neanche scon-
 sacrata, ma sia chiusa in un
 vaso e gettata in acqua cor-
 rente che se la porti via.
 Il che fu eseguito ed è stata
 gettata nelle acque del torrente
 Avisio, chiusa in un vaso.

(da un processo in Val di Fiemme
 a Margherita, vedova di
 Cavalese morta in carcere nel
 1505)



Le quattro streghe di Albrecht Dürer

Bibliografia sommaria

- Rouen 1431. *Il processo di condanna di Giovanna d'Arco*, a cura di Teresa Cremisi, Guanda 1977.
- Barbara Ehrenreich, Deirdre English. *Le streghe siamo noi. Il ruolo della medicina nella repressione della donna*, Celuc libri, Milano, 1975, L. 2.800.
- Carlo Ginzburg, *I benandanti. Ricerche sulla stregoneria e sui culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Einaudi, Torino, 1966.
- Heinrich Institor, Jacob Sprenger, *Il martello delle streghe. La sessualità femminili e nei trasferiti degli inquisitori*, Marsilio ed., Milano 1977, L. 10.000.
- Robert Mandrou, *Magistrati e streghe nella Francia del Seicento*, Laterza, Bari 1971.
- Jules Michelet, *La strega*, Einaudi, Torino 1974; Rizzoli, 1977.
- Luisa Muraro, *La signora del gioco. Episodi della caccia alle streghe*, Feltrinelli, Milano 1976, L. 3.000.
- Margaret Murray, *Le streghe nell'Europa occidentale*, Tattilo ed., Roma 1974.
- Luciano Parinetto, *Magia e ragione. Una polemica sulle streghe in Italia intorno al 1750*, La Nuova Italia, Firenze 1974, L. 7.750.
- La stregoneria in Italia, a cura di Marina Romanello, Il Mulino, Bologna 1975, L. 6.000.
- Thomas Szasz, *I manipolatori della pazzia. Studio comparato dell'Inquisizione e del Movimento per la salute mentale in America*, Feltrinelli, Milano 1972, L. 5.000.
- H. R. Trevor-Roper, *La caccia alle streghe in Europa nel Cinquecento e nel Seicento, in Protestantismo e trasformazione sociale*, Laterza, Bari 1969.
- Itala Vivan, *Caccia alle streghe nell'America puritana*, Rizzoli, Milano 1972.
- Gregory Zilboorg, G. Henry, *Storia della psichiatria*, Feltrinelli, Milano 1973, L. 3.500.

Una faccia politica e una privata



Ieri è venuta in redazione la sorella di Beccofino, compagno del movimento e redattore di questo giornale, raccontandoci ciò che è stata costretta a subire fino ad oggi, nell'indifferenza dei genitori, dal fratello. Laura ha trent'anni ed è sempre vissuta nella casa dei genitori dove, saltuariamente, abita anche Beccofino.

Laura: « Con mio fratello non sono mai andata d'accordo, non abbiamo di fatto nessun tipo di rapporto. Motivo dei nostri scontri è il suo comportamento reazionario e violento nei miei confronti: mi usa così come usa la famiglia, mi tratta come una che non ha facoltà mentali efficienti, non rispondendo quando inizialmente cercavo con lui un contatto che poteva anche sembrare superficiale, oppure reagendo con violenza non solo verbale ma anche fisica.

La notte tra martedì e mercoledì, quando è tornato a casa, è venuto nella mia stanza e ha iniziato a frugare nella mia borsa, chiedendomi se gli avessi telefonato qualcuno. Alla mia risposta negativa ha voluto sapere quando ero tornata a casa. Naturalmente gli ho risposto che non erano fatti suoi. È passato allora alle minacce: "Ti rompo il culo! perché non te ne vai da casa invece di leccare il culo a tuo padre"!!

Pordenone - Dopo la denuncia al primario

Circa 20 giorni fa il coordinamento delle donne della provincia di Pordenone per l'applicazione della legge 194, aveva denunciato il dott. Cesare Pizzamiglio, primario del reparto ginecologico dell'ospedale di Spilimbergo, obiettore di coscienza, noto per la sua attività di cucciaio d'oro. All'esposto si era arrivate dopo che una donna aveva denunciato alle compagne del coordinamento il primario, al quale aveva versato 800 mila lire per poter abortire.

Pizzamiglio saputo l'episodio, aveva quindi cercato contatti con le donne

Alla mia reazione ha tirato fuori la cinghia dai pantaloni menandomi e la sciandomi segni ancora evidenti sulla schiena e sulle gambe.

In questi momenti diventa una bestia, già altre volte l'ho minacciato di rivolgermi alla polizia, ma questa volta ho ritenuto più efficace rivolgermi alla redazione di L.C., anche per rivelare la sua figura privata, per rompere l'omertà, cosa che fino ad oggi non avevo fatto soprattutto per non dare dispiacere ai miei».

Questa testimonianza ci ha sconvolte, abbiamo deciso di pubblicarla perché è giusto rompere l'omertà anche e soprattutto quando si tratta di compagni. Beccofino si è sempre dato in redazione come nel movimento il ruolo del compagno «femminista», ha sempre fatto battaglie a favore della non violenza, del «nuovo», di una nuova qualità della vita.

A maggior ragione vogliamo pubblicare questa denuncia e non ci interessa una autocritica verbale o scritta su questo giornale, ma vogliamo far riflettere tutti quei compagni che hanno una faccia politica e una privata, tutti quelli che sono rivoluzionari in piazza e reazionari e violenti in casa, quelli che sono contro la schiavitù e vogliono le schiave in casa loro.

del coordinamento e sottoscritto un documento in cui dichiarava (a patto che venisse annullata la denuncia) di ritirare l'obiezione avendo già praticato aborti prima dell'entrata in vigore della legge. Ora però ci ha ripensato e oltre a non voler ritirare la sua obiezione (estortagli, sostiene, dalle donne solo dietro «violenze psicologiche») ha presentato un esposto alla procura della pubblica.

Le donne del coordinamento provinciale di Pordenone hanno presentato anche loro ieri un esposto.

Come si abortisce a Milano

«Forse riusciamo a convincerle un'altra a tenersele»

Maria è una «utente» qualunque, ha circa 35 anni, lavora in una fabbrica chimica alle porte di Milano. Sposata, tre figli e tre aborti procurati alle spalle, sufficientemente decisa per scioperare e per conoscere i propri diritti, non militante di partiti né di organismi femminili o femministi. Una donna-tipo, insomma.

L'ospedale è la Macedonio Melloni, uno di quelli «abortisti», cioè dove si può abortire, di Milano, clinica ostetrico-ginecologica di discreta fama. Maria, quando la legge è stata approvata in Senato, era incinta di otto-nove settimane. La decisione di abortire l'aveva già presa da tempo, con qualche dubbio aveva «scelto» di andare in ospedale, accompagnata da un'altra donna — una compagna — che lavora nella sua stessa fabbrica.

La prima visita, in ambulatorio, è formale, burocratica. Non le chiedono niente, le fanno il certificato per abortire, le fissano un ulteriore appuntamento per le analisi e poi, per un lunedì, il ricovero, con la raccomandazione di presentarsi digiuna.

«Quel lunedì», racconta Maria, eravamo in sei che dovevamo essere sottoposte ad intervento e ci hanno fatto la visita finale. La dottoressa non era

la stessa che mi aveva fatto il primo certificato. È stato proprio quel giorno lì che hanno cominciato a farmi domande sul perché volevo abortire. Ma io non ho risposto sostenendo di non essere tenuta a farlo dato che avevo già ottenuto il certificato. Entrò un dottore e chiese «come va?» «Forse riusciamo a convincerle una a tenerlo» rispose la dottoressa.

È la fuori. Fuori infatti c'era una ragazza che piangeva. Due figli 24 anni, si era imbrogliata nel parlare. Le ho detto di tener duro. Mi ha fatto anche altre domande, ad esempio mi ha chiesto se avessi abortito anche senza la legge. Ho detto di sì, che avevo fatto altri tre aborti procurati, l'ultimo da un professore della Mangiagalli per ottocentomila lire. Ha scritto tutto».

Dopo questo interrogatorio, le sei donne sono state accompagnate in reparto, anzi, in due reparti diversi. «Tre di noi dice Maria, eravamo di sopra, le altre tre sotto.

Ci hanno mandato in una stanzetta isolata, ci hanno lasciato il fino alle quattro del pomeriggio senza darci da mangiare e senza darci più niente. L'aborto ce l'hanno fatto in serata».

L'assistenza è stata pressoché nulla. «Le in-

fermiere erano una cosa terribile. Dopo l'intervento, verso mezzanotte avevamo fame perché eravamo ormai digiune da trenta ore: ci hanno rifiutato persino un panino. Il giorno dopo quando passavano a distribuire gli assorbenti alle donne del reparto ginecologia, non sono nemmeno entrate nella stanza nostra. Io avevo dei dolori e ho chiesto una pastiglia il mattino dopo l'intervento, ma me l'hanno data solo alle 17. Devo dire che l'unica persona umana era la suora. Non ci diceva che l'aborto è peccato, ma solo di stare attente a non rifarlo perché ci faceva male. Se avevamo bisogno di qualcosa dovevamo dirlo a lei. L'ultimo giorno quando stavamo per essere dimesse, due di noi hanno chiesto di mangiare. Solo se saremo comode hanno risposto le infermiere. Ci sgridavano se appena lasciavamo la camera, ma non ce ne fregavamo e andavamo a giro nel reparto...».

E le altre donne ricoverate?

«Mah, c'è chi è favorevole all'aborto e chi no. Noi avevamo però il vantaggio di stare insieme. Le altre tre che erano ricoverate con noi sono state molto peggio. Una l'hanno messa in camera insieme a una donna di 45 anni che non era mai riu-

scita a restare incinta e che doveva stare a letto nove mesi per portare a termine la gravidanza... Puoi immaginare che testa le ha fatto questa qui...».

Le altre tre donne hanno avuto anche un decorso clinico diverso, hanno subito l'intervento ancora più tardi, il giorno dopo il ricovero. Prima hanno avuto un «trattamento» per far dilatare il collo dell'utero.

Quando siamo riuscite a raggiungere nonostante i divieti — continua Maria — le abbiamo trovate che stavano male, una urlava e voleva togliersi quella strana cosa che le avevano messo, l'ho convinta io a non farlo. Dicevano che queste tre avevano l'utero piccolo figuriamoci. Tutte avevano già almeno due figli, una ne aveva avuti cinque e senza neanche un punto durante i parti. Possibile che noi di sopra l'utero ce l'avevamo normale e loro di sotto no? La «cosa» che le avevano messo si chiama «Lambdaria», è un procedimento (quasi mai usato perché provoca successivamente aborti spontanei) che serve per allargare il collo dell'utero: un fascio di punte di ferro o di plastica che vengono infilate gradualmente nella piccola apertura del collo uterino.

Ci sono dei momenti in cui mi sembra che non sia vero...

Barbara, 24 anni, abortita a Londra, ricoverata successivamente al Fatebenefratelli per infezione all'utero.

«Ci sono alcuni rari momenti in cui mi sembra che non sia vero, mi sembra strano e da non credere che io abbia dentro di me un'altra cosa che non sono io. Tengo molto in considerazione le mie gambe, il mio stomaco, l'intestino, le tette, sono mie, ma le sento come stimabili persone autonome, amate perché... me. Ma questa cosa destinata per origine ad essere staccata, decisamente autonoma, o la sento come intrusa, invasore violento del mio corpo o non la considero o la sento un po' mia come potrebbero esserlo le mie feci e il mio sudore quando se ne vanno, cioè qualcosa che finché è dentro si può far finta che non esiste.

Riesco a sentirmi quasi ancora io quando prendo questo caso in considerazione, mi riconosco e mi ci trovo quasi bene.

Ma questo succede per pochi momenti; la capacità di adattarsi riesce a

fare questo, ma la paura e l'odio spesso sono molto più forti.

È insospettabile camminare per una strada

sentendo il tuo corpo costretto ad ospitare qualcosa di esterno che è lì indipendentemente dalla tua volontà. Mi sembra

che l'invasione non stia nell'utero ma dentro, nel mezzo della mia testa e a quel punto non riesco più a sentirmi io con le mie parti, col mio nome e sento solo gran confusione, un gran ronzio in alto e come delle formiche per il resto del corpo. Gli occhi non mandano più messaggi a me, e le orecchie percepiscono in modo diverso. È a questo punto odio. Odio questa roba che è la causa di tutto, la voglio uccidere, distruggere ma in modo che non sia mai esistita, che io possa essere stata solamente, io me, è troppo attaccata, ho paura di odiare anche l'utero, che povertà non centra niente, è l'intestino che ci sta intorno, forse odio anche loro; non voglio e allora finisco con l'odiare che ha fatto sì che io venissi invasa nel mio corpo, allora ancora più me che ho permesso a lui di farmi questo, che non ho saputo difendere il mio spazio. Come posso fare questo?

Voglio essere felice. Devo ad ogni mia parte questa felicità».

Primo elenco degli obiettori a Milano

Ospedale BASSINI (obiettori): Carbonini, Ferruti, Stefanini, Acquisti, Marazzina, Conti.

Ospedale NIGUARDA (dati parziali): Bossi, Migliavacca, Wenkler, Dincerti, Zampietti, Rolandi, Cicchetti.

Ospedale CAN CARLO: Scarabelli, Aondio, Granone, Carcione, Colombo, Patellani, Re.

Ospedale PRINCIPESSA JOLANDA: Ferrari:

Ospedale MANGIAGALLI (Prima clinica - dati parziali): Bottino, Gargiulo, Cabibbe, Sennacchio, Molteni, Bolis, Belloni.

Ospedale MANGIAGALLI (seconda clinica - dati parziali): Polvani, Antifora, Moiana, Campana, Capetta, Conti, D'Alberton, Sansa, Schubert, Uderzo, Macchi, De Virgillis, Bubbani.

(Questa pagina è stata curata da alcune compagne delle redazioni milanesi di LC e del QdL ed esce contemporaneamente sui due quotidiani).

Gli aborti eseguiti a norma di legge » sono stati quasi ovunque contati. E' stato però sempre scritto « dove » e non « come » si abortisce oggi in Italia. Abbiamo deciso di farcelo raccontare, e abbiamo raccolto alcune testimonianze di donne che hanno abortito o sono state ricoverate in ospedali di Milano. Pubblichiamo anche i primi elenchi parziali degli obiettori di coscienza dei principali ospedali di Milano



Ho sulle mani il sale delle lacrime di Chiara

Gabriella, 38 anni, telefonista, ricoverata al Fatebenefratelli di Milano per aborto spontaneo con presenza di fibroma, avrebbe portato a termine la gravidanza. Entra al Fatebenefratelli nelle prime settimane « calde », dopo l'approvazione della legge, resta praticamente in osservazione per cinque giorni. Poi viene « dimessa » forzatamente dopo un diverbio con la caposala, buttata fuori, come un lavoratore licenziato perché ha scoccato. L'infermiera l'aveva rimproverata perché si era soffermata in cortile a fumare le sigarette. Gabriella viene a sapere dopo che in quelle ore c'è tensione per la presenza di donne del CISA in portineria. Gabriella inizia la sua peregrinazione: prima alla Mangiagalli poi al Sacco dove viene finalmente sottoposta a raschiamento in questi suoi spostamenti tocca con mano la realtà delle donne che nei diversi ospedali chiedono l'aborto « a norma della legge » recentemente approvata.

Al Fatebenefratelli: una ha diciotto anni, passa un medico e le dice: « Io alla tua età andavo a cogliere i fiori »; una ne ha 24, è stata a Londra dove il raschiamento

ha provocato un'infezione all'utero, una terza ne ha 35, è operaia ed ha altri tre figli. Poi la Mangiagalli: una donna che è entrata sola e non ha insistito è stata rimandata indietro per mancanza di posti, un'altra, accompagnata, è stata accettata subito. Infine al Sacco.

Qui Gabriella ha scritto degli appunti: « Mi sento sola, scoperta e debole come se mi avessero portato via la mia vitalità, è come se mi avessero strappato via un po' della mia vita. Una donna sta raccontando il suo male, la sua voce è lontana, mi giunge ad intervalli. E' come rincorrere l'angoscia di questi miei giorni ed ore. Mi sento sola con una rabbia sorda che sta crescendo, ma con la consapevolezza che è sulla mia pelle che sto costruendo questa mia voglia di combattere, di costruire una risposta insieme alle altre. Ho paura dei ferri, ho paura delle strutture ospedaliere: alle volte mi guardo la pancia, mi piace e all'idea che devono tagliare mi sento male; ma il male lavora dentro e ogni tanto morde, come in questo momento. Non ho ancora superato l'angoscia, il dolore e soprattutto la violenza di

essere sbattuta fuori dall'ospedale perché disubbidiente, perché angosciata di dover fare un'operazione perché sentivo che un qualcosa di vivo se ne andava via dal mio corpo; se ne andava senza chiedermi nulla, come senza chiedermi nulla era venuto. Ho davanti a me il viso di Barbara, Chiara, Patrizia, le loro lacrime sotto anestesia, il loro pianto inconsapevole che esprime le contraddizioni e la violenza. Ho sulle mani il sale delle lacrime di Chiara, questa donna così violentata dalla vita di tutti i giorni in fabbrica e in famiglia: va da sola ad abortire e allo stesso tempo ha voglia di mantenere la propria dignità, la sua voglia di lottare per uscire dalla sua angoscia. Sulle mie mani c'è l'angoscia, il dolore di essere donne, c'è il peso dell'indifferenza di tanti uomini, del proprio uomo; c'è la violenza dei medici uomini con tutto il loro potere. Queste sono le cose che ho dentro, che mi rendono triste ma allo stesso tempo con tanta voglia di lottare; ho paura, sento di essere fragile come un corpo senza pelle, ho paura di qualsiasi contatto (...).

Morire di obiezione e di gelosia

Una telefonata da Milano: sono morte due donne e due giovani, tutte e due casalinghe. Due donne morte in ospedale, una aveva tentato di procurarsi un aborto: era incinta di un mese e mezzo stanca di un'estenuante lista d'attesa. I medici l'avevano ricoverata alla neuro, non avevano capito nulla delle sue condizioni e lei, forse per paura, non aveva detto che si era introdotta una sonda.

L'altra donna è morta di parto. Veniva dalla pro-

vincia, le acque le si erano rotte da tre giorni. Due donne morte in ospedale al Niguarda, mentre i medici insistono nella loro « obiezione di coscienza ».

Ma di tragiche notizie di donne son piene anche le telescriventi.

A Caserta un carpentiere di 28 anni ha ucciso la moglie perché era geloso, una gelosia che l'ha condannata a morte. Ha ucciso la moglie davanti alle loro due figlie: una di tre anni, l'altra di sei mesi con tre colpi di pi-

stola.

A Parma, dopo 15 giorni di agonia, è morta, nel centro grandi ustionati, Loretta Consani. Anche lei assassinata per una lite con l'uomo con il quale viveva: legata ad un letto, cosparso il corpo di alcool, le aveva dato fuoco. Poi, pentito l'aveva aiutata a liberarsi e l'aveva accompagnata in ospedale dicendo che era un tentato suicidio.

E' stata la stessa donna, nei momenti di lucidità, ad accusarlo di omicidio. L'uomo ora è stato arrestato.

Bordighera - Festival dell'Avanti!

«A loro piace far le Miss»

26-7-78.

Il fatto: leggiamo i manifesti del Festival dell'Avanti a Bordighera, il programma di tre giorni (dal 21 al 23), e gran finale, l'elezione di Miss Avanti '78. Per noi donne che da 2 mesi ci incontriamo con gli Ospedali che nella provincia di Imperia sono parzialmente bloccati dall'obiezione di massa, è un po' troppo. Decidiamo di andare a Bordighera e di far capire ai « compagni socialisti » con la nostra presenza che farebbero meglio a impiegare la loro energia nel controllare la legge sull'aborto e nel denunciare le omissioni piuttosto che nell'eleggere le Miss Avanti '78.

Precisiamo che questo squallido festival è stato organizzato da Mileto noto esponente mafioso della zona, sbattuto fuori dalla UIL ma sopportato col suo codazzo di parenti e amici, (non si sa come

mai), dal PSI.

Durante l'elezione della Miss, urliamo e cantiamo, odiate dai bulletti che si accalcano, dopo mezz'ora il presentatore-compagno, invita 2 compagni ed 1 compagna del PSI a formare la giuria che comincia ad alzare le palette col punteggio da assegnare ad ogni donna. Indubbiamente il nostro casino disturba, il « compagno » dal palco minaccia di chiamare le forze dell'ordine e passano alle vie di fatto tre individui con tanto di maglia rossa con la scritta Avanti: cominciano a dare calci, pugni, spinte.

L'ordine è ristabilito, il PSI può continuare a dedicare le sue attenzioni alla donna non trovando di meglio che gratificarla e leggendola Reginetta della serata. « Ma i medici che obiettano? » Ma questa è una festa vuoi mica parlare di queste cose e se poi a loro piace far le

Miss! » (parole di un compagno)... La situazione in provincia è questa:

a Imperia si può abortire una volta ogni 15 giorni col raschiamento; a Sanremo si può abortire solo in una clinica privata, Villa Speranza, con 8 posti letto convenzionati; a Bordighera e a Ventimiglia le compagne si incontrano da settimane con l'amministrazione dei due ospedali per imporre il Karman. E' teoria diffusa fra i medici della provincia che in ogni caso dopo il Karman è necessario il raschiamento. Inutile precisare che i più noti cucciai d'oro della provincia hanno obiettato. Abbiamo scritto in provincia, in regione per ottenere la lista dei medici obiettori, ma sembra che si rifiutino di pubblicizzarla, come hanno già scritto le compagne di Genova. I collettivi femministi della provincia di Imperia

Scoglitti - Convegno Donne e creatività

Dopo una serie di violenze incendiate anche le tende

Le donne che si sono riunite al Centro Adelfia a Scoglitti (Ragusa) per un incontro nazionale sul tema Donne e creatività, denunciano un grave attentato alla loro incolumità fisica.

Stanotte, venerdì 28 luglio, è stata incendiata la prima di una fila di tende che le occupanti ave-

vano appena abbandonato per dormire nelle camerate in seguito alle intimidazioni subite da parte di un gruppo di maschi di Scoglitti.

Questo episodio è l'ultimo di una serie di violenze fisiche e verbali effettuate dai maschi del paese che sono state seguite con scetticismo di

comodo dai carabinieri. L'incendio che ha distrutto tutti gli effetti personali delle compagne incluse denaro e documenti è soltanto l'intimidazione più appariscente avvenuta in un paese dove il solo fatto di riunirsi tra donne legittima i terrorismi fisici e psicologici del maschio.

Enna - Arrestato per aver abusato della nipote

Enna, 27 — Su ordine di cattura della procura della repubblica i carabinieri hanno arrestato il dipendente comunale Salvatore Sammarco, di 51 anni ritenuto responsabile di aver abusato della nipote, G. C., di 14 anni e di averla istigata ad abortire. A denunciarlo è stata appunto la ragazza, che è

incinta al quarto mese. Salvatore Sammarco, che è dipendente del comune di Piazza Armerina — una paese ad una trentina di chilometri da Enna — e sindacalista, ha respinto tutte le accuse. E' stato rinchiuso nel carcere di Enna a disposizione del magistrato.

● MILANO

Il centro delle donne (ex COSC, via Cusani, 8) è aperto tutto agosto dalle 18 alle 19,30, punto di riferimento telefonico CED 879161 - 8690078. Le compagne stanno raccogliendo 200.000 lire per allacciare il telefono, le compagne in vacanza che possono mandare un telegramma al CED via Amedei 11 - Milano, specificando che sono per il centro.



ANCORA UN MORTO A POGGIOREALE

Ormai a Poggioreale si muore con una facilità incredibile. Chi è costretto a vivere arrangiandosi, a Napoli, se non viene ucciso ad un posto di blocco della polizia può benissimo morire a Poggioreale. Questa volta è toccato a Raiilo Luigi di Portici, di 18 anni, in carcere per furto. Poggioreale è pieno di giovani, espulsi dal mondo del lavoro, dalla « crisi » e non accettando un lavoro e una vita precaria in una delle tantissime occupazioni di lavoro nero, si dedicano al piccolo furto o al contrabbando. Questa è una delle tante « colpe » di Luigi.

Dovendo scontare una condanna per furto ed essendo sofferente di epilessia, la Direzione del carcere credette opportuno > rinchiuderlo in una cella da solo in isolamento al Pad. « Genova ». Invece di essere curato, Luigi si è trovato da solo a lottare contro la solitudine e il male che lo affliggeva. Quando lunedì 17-7, verso le 13 ha incominciato a sentirsi male ha dovuto attendere fino alle 16 che arrivasse il medico. Si, a Poggioreale si muore aspettando. Anche Nicola Picone, svenatosi la settimana scorsa dovette attendere oltre 1 ora l'arrivo dell'autambulanza.

Luigi ha iniziato a gridare dalle 13, ma le guardie, come al solito, pensano sempre che si simuli e lasciano correre. Quando poi come in questo caso si sono accorti che Luigi non dava più segni di vita, alle 16 hanno chiamato il medico, l'unico medico per 2.100 detenuti. Alle 16 Luigi era già morto e il medico per evitare complicazioni decide di

farlo trasportare all'ospedale, ma è stata una messinscena inutile, c'è sempre chi vede e parla.

Pensiamo che il tentativo di questo macellaio « il medico » di coprire le precise responsabilità della custodia siano state del tutto vane. Tutti sappiamo che prima che si decida il trasporto all'ospedale si deve essere solo moribondi. Che dire poi dell'assistenza Medico-Sanitaria? Di notte se un detenuto si sente male si deve prima gridare per mezz'ora, dopodiché viene la guardia per vedere di cosa si tratta. Sempre risponde che è sprovvisto della chiave per aprire la porta della cella e che deve arrivare al cancello ufficio per prenderla. Dopo un'altra mezz'ora di attesa la guardia arriva solo con un infermiere che sempre non sa cosa fare e che dire. E ogni volta che un compagno di stanza sta male sono lotte che si devono fare per farlo visitare dall'unico medico del carcere che sta al Centro Clinico.

Il Centro Clinico. E' un eufemismo per indicare il luogo in cui c'è qualche siringa di plastica, un po' d'ovatta, dell'alcool denaturato e qualche bottiglia di glucosio. Come si vede si può parlare di « infermeria da campo », non di Centro Clinico. Infatti centri di rianimazione e di primo soccorso non esistono e l'unico medico di turno per 2.100 detenuti somministra sempre le stesse medicine per ogni tipo di male. I detenuti di fatto vengono considerati carne da macello o simulatori.

Ancora sulle medicine. Per avere una visita specialistica bisogna attendere dai 15 ai 30 gg.; per ricevere le medicine fino a 45 gg. Il più delle volte gli stessi detenuti preferiscono farsi arrivare da casa il medicinale. A Poggioreale c'è una vera mafia sui medicinali. Chi riesce ad ottenerli si deve considerare un miracolato, come Salvatore che ha dovuto attendere 40 gg. per avere un medicinale per gli occhi. Tale è la situazione e così stanno realmente le cose.

A Poggioreale per tutto

questo è impossibile non non stare bene, c'è il pericolo che si viene in carcere e si venga trasferiti di fronte, al cimitero. Saluti a pugno chiuso Un gruppo di detenuti di Poggioreale

IL MEDIOEVO NEL 2000

PolICASTRO 13-7-78 Cari compagni, non so nemmeno io perché vi scrivo, credo per sfogarmi un poco, e per far sì che il mio « risentimento » non sia vano, ma sia di stimolo per un poco di riflessione. Vorrei che ciò che scrivo sia di giovamento per tutti, e in special modo a quei compagni che, vanno in vacanza, e si lasciano rapire dalle bellezze bucoliche del paese, operando così solo in superficie, perché dietro ad un bell'albero, ad uno splendido mare, ad un ridente paesino, spesso si celano dei problemi veramente pazzeschi.

Il mio esempio è tipico: io sono qui a Policastro Bussentino, un paese della costa Cilentana, vicino a Sapri, dove l'occhio gode di una natura ancora non troppo contaminata, di uno splendido panorama, ma dietro a questo idilliaco paesaggio si nasconde una verità dura, reale, una costante tipica di molti luoghi. E' il Medioevo, il Medioevo del 2000, una situazione assurda, allucinante, che ti permette però, di fare delle esperienze che sfiorano il limite della paranoia. Vivi in uno stato di noia, abbattimento e desolazione, non puoi parlare con nessuno, le ragazze (ad esempio) faticano ad ottenere il permesso di uscita, sembra quasi di essere in una caserma, anche perché verso le 11 quasi per tutti suona la ritirata, ed il paese lentamente inizia a somigliare ad un cimitero.

Qualunque discorso un poco « spregiudicato » (come dicono qui) ti fa correre il rischio di essere messo alla gogna, e se ti riveli oltremodo ribelle, vieni concordemente espulso dal « contesto sociale » e si troncano le poche relazioni che si fanno. La

cultura, poi, qui è gestita da quei giornalini a fumetti, da quotidiani come Il Tempo, Il Mattino, ecc. ecc., dalla televisione e dalle canzonette, le quali, rappresentano sempre l'elemento di punta. Politicamente zero, tanto che per me è difficile procurarmi Lotta Continua, che arriva sporadicamente (a titolo informativo siamo in 3 a comprarlo, un bel record!). E allora viene da chiedersi se mai è veramente esistito un '68, un '77, se le BR non sono una favola che si racconta ai bambini quando fanno i cattivi (Mangia o chiamo l'uomo rosso che ti spara alle gambe!!!) o se tutto ciò non è che una tremenda allucinazione. Me ne male che ci siete voi, che rappresentate l'unico filo che mi lega alla realtà, che viene ad interrompere la noia, in questo paese ove il tempo sembra essersi fermato, e dove per rendermi conto che esiste quell'invenzione che chiamano inflazione devo andare dal macellaio a guardare i prezzi della carne (7.000 lire al chilo). E forse è anche per questo che vi scrivo, per ringraziarvi di esistere, sperando che qui ci si svegli da questo lungo letargo che dura ormai da troppo, anche se si sarà costretti (per svegliarvi) a prendervi a calci nel sedere. Saluti comunisti Gabriele)

CARCERI SPECIALI

Ciao, vi scrivo a proposito dei trasferimenti dei compagni detenuti nei carceri speciali.

Riccardo Pastore il 12-4 era a Trani, è stato poi trasferito « provvisoriamente » a Fossombrone, da qui il 21-5 mi avvertiva di scrivergli a Trani dove sarebbe andato « sicuramente » a momenti. Ovviamente gli ho scritto, ma non ho saputo niente sino al 21-6. In questa data ho ricevuto una lettera (spedita il 13-6) da Fossombrone, con la quale mi avvertiva che contrariamente a quanto mi aveva detto, non era tornato a Trani ma era sta-

to spostato in continuazione: da Fossombrone a Roma, poi a Torino ed ancora a Cuneo (il tutto in 23 giorni) per poi tornare a Fossombrone, e che gli era stato impossibile comunicare.

Il 28-6 ho ricevuto una cartolina con scritto. « Stamani torno a Trani, scrivimi ». Più niente sino al 18-7, data di ricezione di una lettera da Sulmona.

Non credo che una persona possa reggere a questo, se teniamo, inoltre, presente il trattamento detentivo ed ancora, la precisa volontà di non fargli avere rapporti con l'esterno, infatti, oltre a controllare, regolarmente, la corrispondenza, alcune lettere non si sa che fine fanno, ed in modo particolare quelle che arrivano quando l'interessato è stato improvvisamente trasferito. Dal momento che sono provviste dell'indirizzo del mittente, perché non le rimandano indietro?

Possiamo ben capire Riccardo quando scrive: « Sono stanco della monotonia costante, che ripete condizionatamente questo vivere, che non è tale, penso di non essere colpevole di doverlo subire, e a nulla vale cercare di uscire fuori con la mente da questo luogo, se prima ci riuscivo, ora rimango attonito con lo sguardo nel nulla, a chiedermi dei perché... senza risposta... ».

Io mi chiedo se è questo il metodo scelto da uno Stato che non vuole la pena di morte, perché si ritiene per « il diritto alla vita », per distruggere i compagni: se è così non glielo dobbiamo permettere, ed ancora, tra questi Signori non c'è nessun obiettore di coscienza? Non perché penso che possano avere coscienza, ma... se esistono tra i cuochi d'oro... Salutissimi Iole



QUESTA UMANA TRAGEDIA

di Veltro

Riassunto dei canti precedenti. Accompagnato da due misteriosi ragazzi, il poeta viaggia attraverso le tracce lasciate dai morti nel suo ricordo e nel mondo dei vivi. Dopo aver incontrato quelli che hanno lasciato troppo poco di sé (fra cui Saint-Juust, Togliatti, J. Hendrix e J. Joplin), gli appaiono quelli che hanno lasciato in lui una brutta traccia. Dopo S. Maria Goretti, Tambroni e Don Milani, è la volta di Moro, che gli racconta i suoi pensieri e i suoi progetti durante la prigionia.

XIII Cantino

« Per una volta io mi son sballato; per una volta (e nella più importante) il mio obiettivo è andato mancato: nonostante le mie lettere (tante), nonostante proposte e mediazioni sempre taglianti più che sta diamante. E non furono le dure condizioni di prigionia, né certo, la paura, a dettare le mie proposizioni, ma solo quell'analisi matura di forze in campo e politici fini, e voglia di evitare una sciagura non a me solo ma a tutti i pulcini

15 che la chiocchia politica ha il dovere di tener sempre dentro i suoi confini. Ma ancora acerbe saranno le pere sugli alberi nella nuova stagione, 18 che quelli che han svegliato le chimere di « principi », « valori » ed « ideali » vedranno come son pericolose 21 per gli interessi loro più reali; e quelle ipocrisie vergognose, 24 che a me allora costarono la vita, saran per loro ancora più costose. I principi di Gava e di De Mita? I valori di Rumor e Galloni? 27 Gli ideali della malassortita schiera di truffatori e mascalzoni del partito cui ero presidente? 30 Certo, su loro agirono le pressioni di un partito spietato e prepotente con un democristiano prigioniero, 33 ma ben disposto a far finta di niente se quello, ancor potente e ancora altero, calpesta tutti i giorni i suoi « valori » 36 trattando col fascista e lo straniero, favorendo di aborti sfruttatori, 39 spargendo ovunque tossici veleni che inquinan acqua campi frutti e fiori. Ma non tanto rispetto a quegli osceni 42 colleghi di potere fu sbagliata l'analisi, quanto rispetto ai seni a cui s'abbeverava la brigata, 45 che mi fu per due mesi carceriera. Non solo di politica oculata or vedo era nutrita quella schiera,

48 ma anche di uno stolto moralismo, di una coscienza rigida e severa. E come sempre il morbo di idealismo di vedere impedisce ai suoi malati 51 ciò che la Chiesa vide con tempismo: che il potere non prendono i crociati, ma sempre ovunque e solo i gesuiti ». 54 Così detto, ci lascia; e conturbati noi siamo, anche perché impediti di rispondere a tono al suo discorso. 57 Ed un ragazzo dice: « Son finiti ora i ricordi brutti, ed il percorso più facile diventa, in mezzo a quelli 60 che ai tuoi dubbi potranno dar soccorso, anche a quelli su cui più di arrovelli ». Ed ecco comparire quel granduomo, 63 per cui solo i ragazzi erano belli... (continua)

NOTE: v. 10 : Ci si riferisce qui all'analisi contenuta nel canto precedente. v. 16 : L'oscura profezia contenuta in questi versi si resa ancor più angosciosa da un dubbio: quando maturano le pere? v. 58 e seg.: Con due canti su Moro si conclude dunque la parte dell'opera dedicata a chi ha lasciato una brutta traccia nel mondo, ed inizia quella su chi ha lasciato un valido messaggio. « Ma quale ignobile morale animi i versi del Veltro, appare chiaro già nell'ultimo verso di questo canto, al comparire del primo fra i "buoni": così il Rodano, critico cattolico.

ERITREA

Continua l'avanzata etiopie

Le truppe di Menghistu appoggiate logisticamente da sovietici e cubani si impegnano contro il FLE ma evitano il confronto con il più forte FPLE

Trionfante il tono dei bollettini di guerra etiopi, poco chiare le dichiarazioni dei dirigenti del FLE, le cui posizioni sono oggetto dell'offensiva etiopie in Eritrea, silenzio totale — per ora — da parte del FPLE. Così ancora oggi ben poco si comprende di quanto stia avvenendo nella colonia etiopie.

I giornali italiani passano la notizia nelle pieghe dei loro notiziari. *Le Monde* di ieri, invece, apre addirittura la prima pagina con un titolo allarmante: «L'offensiva etiopie avanza in Eritrea». Di certo per ora si sa soltanto che Tessenè è caduta nelle mani della milizia etiopie — grazie ad un sofisticato ponte bellico fornito e messo in opera da tecnici sovietici — e che le truppe etiopie cercano di allentare la tenaglia che da mesi cinge d'assedio l'Asmara e Massaua, le due più importanti città eritree.

Per ora non vi è nessuna dichiarazione di

parte eritrea che indichi una presenza combattente di truppe cubane al fianco degli etiopi. E' comunque scontato il fondamentale apporto logistico dei «consiglieri» sovietico-cubani e il massiccio impiego di armi fornite dall'URSS.

Molto indicativa — sul piano politico — è la cura con cui le truppe etiopie evitano il confronto con le truppe del FPLE, che controlla la zona degli altipiani, la più popolata, con un rapporto di totale fusione e appoggio da parte della popolazione.

E' il FLE, sono le cittadine che il FLE ha occupato da mesi, con un

rapporto ben più losco con la popolazione locale, a trovarsi nell'occhio del ciclone.

Questa scelta di Menghistu può nascondere varie ipotesi. L'una è quella di costringere il FLE al movimento più vietato da elementi di fragile nazionalismo e più disarmato politicamente (oltre che più appoggiato dai paesi arabi reazionari) ad una sorta di «accordo separato» sulla base di un suo radicale indebolimento sul piano militare.

L'altra, forse ben più probabile, è che questa «offensiva» si riveli poi, sul piano militare e politico, niente altro che una mossa avventurista del «Profeta del Terrore Rosso». A Menghistu servono alcuni rapidi successi militari per rinsaldare il suo trono vacillante sia all'interno che all'esterno (alcuni commentatori davano i gior-

ni scorsi per programmato il suo assassinio da parte dei sovietici non oltre l'autunno!). Può essere che egli abbia lanciato il suo esercizio in una operazione di corto respiro, che gli permetta alcune vittorie di Pirro da iscriverne sui bollettini di guerra, senza però alcuna capacità di resistere poi all'usura di una controffensiva eritrea fondata su un rapporto di massa molto fertile in una terra in cui da decenni l'Etiozia è solo simbolo di colonialismo e occupazione militare.

Comunque sia la situazione, così poco limpida, è più che preoccupante. E addirittura sconcertante è l'imbarazzato silenzio di quanti a parole nei mesi scorsi hanno detto di volersi schierare sino in fondo con le ragioni e la lotta del popolo eritreo contro la dominazione imperiale etiopie. L'assenza di notizie



L'offensiva etiopie, che ha portato nei giorni scorsi alla conquista di Tessenè e minaccia oggi Adi Ugri, si svolge su tre direttrici. Nel sud i soldati di Addis Abeba sono penetrati nella regione controllata dal FLE a partire da Om-Hager e Intchew, vicino ad Axoum. A nord tentano di rompere l'assedio di Massaua e Asmara.

Per il momento l'attacco si rivolge solo contro le zone controllate dal FLE. I combattimenti sarebbero senza dubbio più difficili contro il FPLE che controlla gli altipiani, molto popolati e favorevoli alla guerriglia. (da *Le Monde*)

sullo «scandalo» della presenza combattente cubana nell'offensiva etiopie di questi giorni non può comunque nascondere un dato di fatto incontrovertibile: anche se non micellano direttamente i combattenti eritrei i sovietici e i cubani forniscono

a Menghistu un appoggio che gli è indispensabile, sul piano politico e su quello militare.

Se solo lo attenuassero di poco la fine della sua politica annessionistica e coloniale sarebbe immediata. Ma non lo faranno di certo.

La lunga marcia dell'America Latina

CILE

La Direzione di Comunicazione del governo militare cileno ha denunciato ieri, in un comunicato ufficiale quella che viene definita una «campagna di congetture e falsità» contro il Cile diretta da «alcuni organi di stampa stranieri».

Nel frattempo alle dimissioni praticamente di tutto lo stato maggiore dell'aeronautica hanno fatto seguito, secondo una corrispondenza pubblicata ieri da «La Repubblica» quelle di una serie di civili addetti alla pubblica amministrazione, sempre per solidarietà col gen. Leigh. E i «colossi» organi di stampa stranieri, in

particolare lo statunitense «Washington Post» danno oramai per certo che Pinochet ha «i giorni contati»: la magistratura statunitense ha infatti chiesto nei giorni scorsi l'estradizione dei tre ufficiali implicati nell'omicidio dell'ex ministro di Unidad Popular Letelier, uno dei quali, l'ex dirigente della Dina Contreras porta direttamente a Pinochet. Il Washington Post da per scontato che le imputazioni formali per i tre ufficiali, che saranno emesse la prossima settimana dalla magistratura, saranno tali da dare una scossa decisiva al regime di Pinochet. Mentre con l'approfondimento dell'inchiesta Letelier l'am-

ministrazione americana risponde alle provocazioni, il gen. Leigh si mantiene prudentemente in disparte, in attesa, probabilmente, del suo momento.

BOLIVIA

La Paz — Il nuovo governo del generale Juan Pereda ha cominciato la sua attività arrestando, secondo fonti dell'opposizione, 150 sindacalisti. Intanto quella che viene definita come «una situazione confusa» regna nella provincia confinante di Corripata, a 117 km dalla capitale. Secondo un comunicato militare diverse persone sarebbero state

uccise da «estremisti» e un giornale locale parla della comparsa in zona di gruppi di guerriglieri. Il ministro degli interni della nuova giunta militare, Colonnello Rico Toro, la situazione sarebbe in relazione (ma come non è peraltro spiegato) con le grosse piantagioni di coca esistenti nella regione.

Secondo esponenti dell'opposizione si tratterebbe invece, più semplicemente della «aperta ostilità» dimostrata dai contadini verso il governo di Pereda. Ha aggiunto il sindacalista Juan Lechin che le informazioni sull'esistenza di guerriglieri nella provincia di Corripata sarebbero state diffuse dal

governo per giustificare la sua politica repressiva. La stampa statunitense si occupa anche del caso boliviano, che viene trattato con maggior «prudenza di quello cileno»: come è noto il governo americano ha chiesto elezioni entro nove mesi, e i militari non si sono ancora pronunciati. Ma sembra che Pereda sia orientato ad allungare fino a due anni il periodo di «transizione» alla democrazia.

PERU'

Perù — Il processo di «democratizzazione» sembra invece definitivamente avviato in Perù, dove

ieri è stato eletto il presidente dell'assemblea costituente, Victor Raul Haya de la Torre. De La Torre è stato eletto con i voti del centrodestra: il suo partito, l'APRA, la destra della Democrazia Cristiana e un gruppetto filo-dittatoriale l'Union Nacional. Gli stessi partiti si sono divisi tra loro i seggi dell'ufficio di presidenza della Costituente.

La sinistra ha votato per i suoi candidati, ottenendo 20 voti sugli 85 aventi diritto: assente dalle votazioni il filo-sovietico Partito Comunista Peruviano, che non ha perso l'occasione per sabotare l'unità della sinistra.

Sensazionale in Germania

15 milioni di ambasciatori

Fin dagli albori dell'età moderna, coloro che erano in procinto di avventurarsi per terre lontane ed ignote, ricevevano insieme alla benedizione una serie di notizie e consigli su come trattare con gli indigeni in cui avrebbero avuto la ventura di imbattersi. Il più comune e il più usato era quello di portare con sé qualche chilo di chinagliette, possibilmente colorate e luccicanti, da donare ai selvaggi.

Ai turisti tedeschi che ogni anno, in numero spropositato, si spargono

fin negli angoli più remoti del mondo, purché sia possibile comprarvi lattine di birra, il governo federale di Bonn mette in mano, prima della partenza, l'equivalente tardo-capitalistico di quella chinaglietta. Non più cocci di vetro colorati ma un grigio opuscolo sui popoli europei, le loro caratteristiche, i loro problemi, preparato dall'ufficio stampa del governo. Più o meno la stessa cosa del «vademezum» che ogni pilota americano si metteva in tasca prima di andare a bombardare i villaggi vietnamiti

e la sopravvivenza nel caso fosse stato abbattuto. Il fatto è che il governo tedesco da un po' di anni, prima di ogni estate, viene assalito da un'ansia dolorosa, che bene si spiega con il dramma storico di quel popolo: che vuole essere amato, e non ci riesce. E se T. Mann vedeva in questo destino la punizione divina per la colpa storica del suo popolo (la sua aspirazione all'assoluta costi quel che costi), i più prosaici esperti propagandisti di Bonn spiegano — con una serie di inserzioni sul set-

timanale Stern — che l'antipatia incontrata dalle buone famiglie germaniche nel loro peregrinare da un camping all'altro deriva dai pregiudizi esistenti fra gli altri popoli nei confronti dei tedeschi. E ne elencano una sommaria casistica.

Parè che le popolazioni degli altri paesi — specialmente quelle meridionali — sentano frustrato il loro naturale e spontaneo slancio verso i fratelli tedeschi dall'aridità sentimentale di questi ultimi, che amano il lavoro più che gli uomini. Da questo pregiudizio consegue immediatamente

l'altro (che sia un rapporto di causa-effetto?); questi tedeschi hanno sempre il portafoglio gonfio. La loro superiorità finanziaria non può fare a meno di un'adeguata superiorità intellettuale: infatti, loro sono convinti di sapere tutto meglio degli altri. E questa stolida sicumera porta dritto all'intolleranza che è, sempre secondo le indagini degli addetti alla difesa del buon nome della Germania Federale all'estero, il quarto difetto addebitato ingiustamente a questo popolo laborioso. E' tutto falso ovviamente, frutto di una menzogna provinciale e di alcuni «incidenti», tipo la fuga di Kappler.

Ma, si sa, i pregiudizi vanno sfatati. A questo provvedono sempre gli inserti di Stern con una serie di consigli utili al

turista. Eccoli «All'estero evitate di incontrarvi solo con altri tedeschi»; «Non sdegnate di parlare anche con i locali, spesso sono molto più aperti di quanto non crediate»; «Siate pure orgogliosi dei successi della Germania, ma non insistete esageratamente su questo punto...».

Infine, il governo federale, fedele al principio della responsabilizzazione individuale e della partecipazione delle larghe masse, invita ognuno dei quindici milioni di tedeschi che si recano in ferie all'estero a considerarsi «un ambasciatore del proprio paese». Ci pensate, quindici milioni di ambasciatori? Da qui al governo di tutto il popolo il passo è breve. Speriamo solo di non doverli vedere quest'anno tutti in smoking...

Ceretti di Palanzeno (Domodossola)

Alle 9,30 due o tre esplosioni nel reparto fonderia: 15 operai feriti, 3 sono gravi

Domodossola, 28 — Ancora non ci è stato possibile ricostruire esattamente la dinamica dei fatti sia perché non c'è stato permesso di entrare nella fabbrica, sia perché alle 15 non si era ancora fatto vedere nessuno: né l'Ispettorato del Lavoro, né i dirigenti della fabbrica. Questo quanto siamo riusciti a sapere parlando con gli operai e i sindacalisti davanti ai cancelli. Ci sono state due, forse tre esplosioni. La prima è avvenuta circa alle 9,30 ed ha causato la fuoriuscita del materiale incandescente; dopo alcuni minuti la seconda esplosione, la più forte, forse causata dalla caduta di un elettrodo staccatosi dai morsetti che è giunto a contatto con il materia-

le uscito dai tubi dell'acqua o dell'olio con la prima esplosione. La seconda esplosione è stata di estrema violenza: il capannone mostra all'esterno i segni dello scoppio. Ci hanno detto che il materiale fuoriuscito ha sbuffato contro la cabina della gru e i vetri della sala di programmazione di controllo elettronico sono completamente anneriti e hanno resistito perché anti-proiettile.

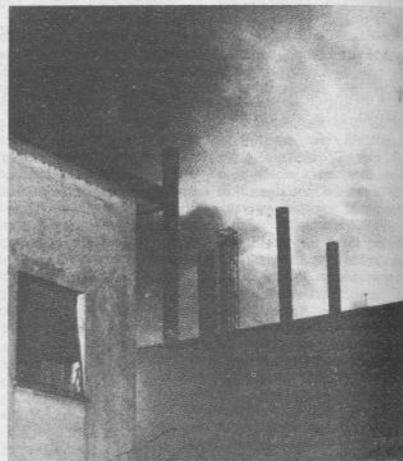
I feriti sono 15, e 6 sono stati dimessi dopo le prime medicazioni, 6 sono ancora ricoverati all'ospedale di Domodossola, i 3 più gravi con ustioni del 25 per cento nel corpo sono stati trasportati al centro grandi ustioni di Torino.

Per valutare questo nuo-

vo atto di criminalità dei padroni bisogna tenere conto che la Ceretti di Palanzeno è una fabbrica nuova e che il reparto fonderia dove è avvenuta l'esplosione funziona solo da fine marzo. Il forno scoppiato era entrato in funzione solo da metà aprile e aveva effettuato solo 109 colate e solo da poco avrebbe raggiunto il ritmo di tre colate per turno mentre era previsto che raggiungesse le 4 colate entro breve tempo. Se in questa nuova fabbrica si è trattato del primo incidente grave bisogna però ricordare che la vecchia Ceretti di Villa Dossola ora Nuove Fonderie, dopo il cambio di proprietà, non è affatto nuova agli incidenti spesso anche mortali.

Tanto è vero che la FLM provinciale aveva preparato alcuni anni fa un libro bianco sul problema della nocività e sulla frequenza degli infortuni in questa fabbrica.

Attualmente la fonderia è interamente bloccata dagli operai in attesa dell'arrivo di qualcuno dell'Ispettorato del Lavoro. In questo momento è in corso un'assemblea per decidere le forme di lotta da adottare. Alcuni operai ci hanno detto di temere che la direzione possa speculare sull'accaduto ponendo in relazione con le fermate attuate nei giorni scorsi durante la vertenza in corso. La guerra dei padroni contro la salute e la vita dei proletari e degli operai continua.



La manifestazione contro il lavoro nero a Montorio

Uno striscione davanti alla fabbrica del lavoro clandestino: "IN PIAZZA PER MARISA E CATERINA"

Montorio (TE), 28 — La manifestazione di giovedì a Montorio (TE) ha visto in marcia oltre 200 persone, mobilitate contro il lavoro nero che sempre più diventa uno strumento di morte oltre che di sfruttamento bestiale. Lavoro nero che 10 giorni fa ha prodotto il gravissimo incidente che quasi è costata la vita a due ragazze, Caterina e Marisa.

La mobilitazione si è trasformata in un'accesa

assemblea in piazza. Il PCI e il PSI locali, dopo giorni di assenza, hanno deciso di prendere posizione e di aderire alla manifestazione. Il sindacato, invece, col pretesto di «non volersi immisciare con gli estremisti», ha rifiutato di parteciparvi. Anche l'adesione del PCI, comunque, è largamente strumentale. Per anni questo partito ha tollerato e coperto i padroni che occentravano il lavoro della fabbrica di borse, affi-

dandolo alla manodopera locale. Questo anche perché spesso questi padroncini sono iscritti al PCI. Ora però, di fronte alla mobilitazione generale ha dovuto prendere posizione. In un loro documento, a proposito dell'incidente hanno definito «assassino potenziale» il padrone che ha appaltato il lavoro alle due ragazze. All'assemblea, sollecitato dai compagni, il PCI ha dovuto rimettersi alle proposte della piazza: una festa

per raccogliere fondi e sostenere le famiglie di Marisa e Caterina. Si è cominciato a rompere il muro di omertà. Omertà a copertura di una situazione di sfruttamento, di una condizione di miseria (il padre di Caterina, ad es. è disoccupato da tre anni).

E nella loro famiglia vivono in sette in due stanze). Al sindacato che aveva promesso di intervenire sul problema, senza poi muovere un di-

to, i compagni hanno risposto con un corteo che è andato alla fabbrica di borse. Un gesto apparentemente simbolico: andare a depositare uno striscione che diceva: «in piazza per Marisa e Caterina». Ma che aveva il significato sostanziale di indicare a tutti (anche a chi non vuole capire) chi è il vero responsabile, che rapporto corre tra quella fabbrica e il lavoro nero. I compagni di Montorio, hanno formato una

commissione giuridico-sanitaria, che avrà il compito di imporre all'amministrazione comunale l'apertura formale di un'inchiesta sul lavoro a domicilio. Infine i compagni hanno denunciato ai carabinieri del paese, l'esistenza di un altro laboratorio clandestino, indicandone la zona, il nome del padrone, e rendendolo pubblico. Alla manifestazione hanno anche partecipato una delegazione di disoccupati organizzati di Roma.

leri a Ginosa blocchi stradali contro il racket dei braccianti



Si è tenuta oggi in tutta la zona occidentale del Tarantino (Castellaneta, Massafra, Ginosa Jonica, Metaponto, ecc.) la mobilitazione dei braccianti contro la mafia degli agrari e dei loro «caporali». Questo racket vive da anni sulla pelle dei braccianti precari e in particolare delle donne. Un mercato delle braccia che è costato la vita di numerose donne. La manifestazione è indetta dal sindacato dei braccianti che a partire da Castellaneta ha inizia-

to una coraggiosa battaglia contro gli agrari. Stamattina nella stradale jonica si sono tenuti blocchi stradali per intercettare i pulmini dei caporali, fin dalle 2 di notte. I blocchi erano accompagnati da un volantaggio che si rivolgeva alle lavoratrici, perché rompessero il muro di omertà sul racket. Questa sera a Palagianello (TA) si terrà un comizio di tutta la zona, per promuovere nuove iniziative di massa.

Operazione pesche significa anche un mese di vita insieme. Raccontatecela!

Tra pochi giorni inizia la raccolta delle pesche, e visto l'alto numero di persone che andranno a Lagnasco e Saluzzo (si sono iscritte 1.200 persone) dovrebbe essere un'esperienza molto interessante. Anche il fatto di lavorare, mangiare, dormire insieme è molto diverso dal modo di vivere di noi che restiamo in città o dei fortunelli che se ne vanno in vacanza. Abbiamo pensato di chiedere a tutti

quelli dell'Operazione pesche di tenere un «diario» dove scrivere le loro esperienze e la vita del campo. Al termine della raccolta mandateci il «diario» e vedremo di pubblicarli. Nel frattempo mandateci notizie ed impressioni. Non vogliamo cose formali o comunicati, così centralmente non verrà nessuno a fare l'«inchiesta». Ricordiamo a tutti di portarsi una radio F.M. per sentire la radio dei compagni di Saluzzo.

Oggi manifestazione provinciale a Rocca Romana (CA) indetta dalla CGIL-CISL-UIL contro gli arresti e le denunce contro 60 braccianti